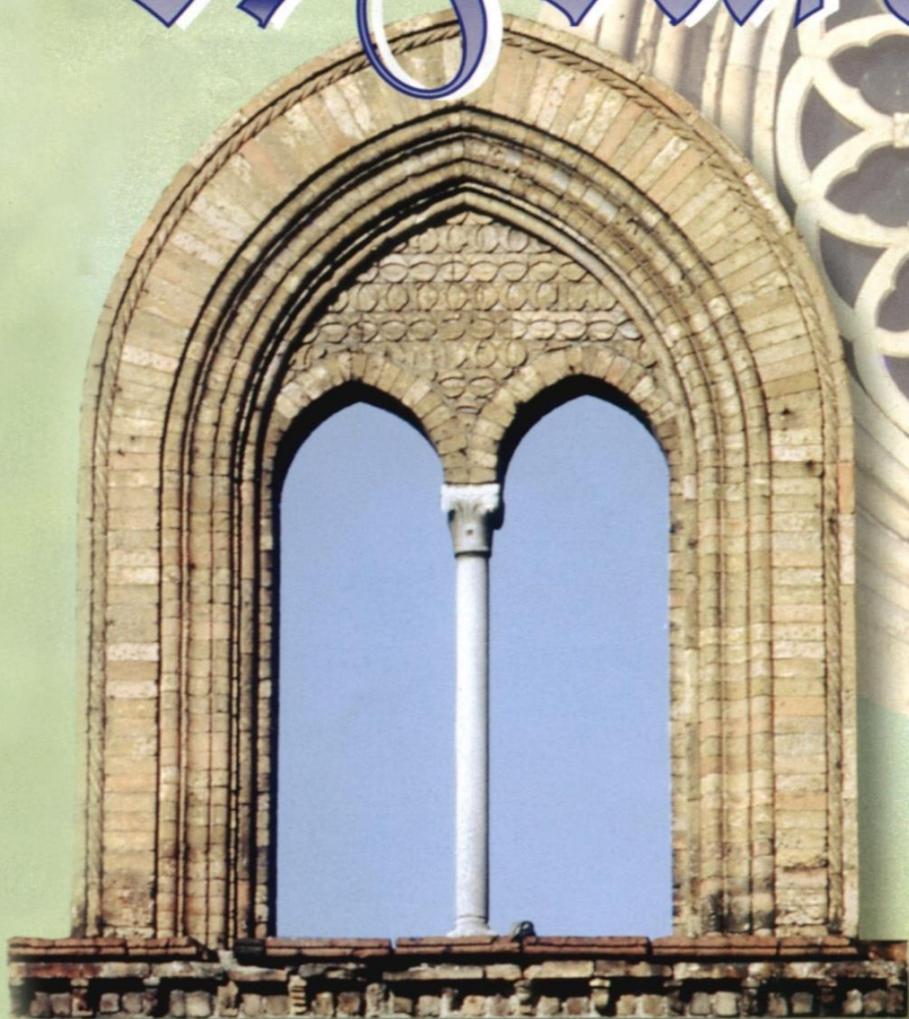


# S. Francesco EX



N° 69

Anno XXX

Dicembre 2017

Pro manuscripto

# La preghiera... ...dell'asino

Signore, ormai stiamo per scomparire...

Mi han detto che in Italia

Siamo rimasti in soli cento mila...

È vero: siamo semplici asini...

Però il grande Omero ci ha cantati

In versi sublimi;

però tu stesso uno di noi hai cavalcato!

Conservaci, Signore!

Che sarebbe il presepio senza asino?

Che sarebbe il mondo?

C'è sempre bisogno di qualche asino

che tiri avanti in silenzio,

senza mostrarsi in televisione;

c'è sempre bisogno di qualche asino

che sappia solo dare

e mai prendere, mai rubare!

Signore, salva questi asini:

sono essi che salveranno il mondo!



Anonimo

## I PADRI BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA DEL NORD: NEGLI STATI UNITI E NEL CANADA.

Togliamo dall'interessante racconto del padre Egidio Maria Caspani (1891-1963) la trama essenziale degli avvenimenti, che condussero all'insediamento dell'Ordine dei Barnabiti negli Stati Uniti d'America.

Fondare una casa a Buffalo, presso le cascate del Niagara, era certamente la cosa, a cui meno pensavamo Padre Ernesto Maria Cagnacci (1908 - 1986) e io, sbarcando a San Pedro, porto di Los Angeles in California, nel 1948. Ma, ripensandoci ora che la fondazione è avvenuta, ci sembra di vedere un filo provvidenziale, che l'ha preparata. Come al solito nelle vie della Provvidenza, il filo incomincia impercettibile, poi si va rinforzando e alla fine ... entra da sé nella cruna dell'ago e cuce.

Secondo il desiderio del nostro Padre Generale Idelfonso Maria Clerici (1883 - 1970), dovevamo visitare varie diocesi degli Stati Uniti e del Canada, nelle quali si pensava vi fossero possibilità di fondazioni.

I tempi richiedevano un maggior sforzo di espansione del nostro Ordine Barnabito nelle più disparate parti del mondo. Partiamo dunque da Kabul (Afganistan) per Bombay (India) alla fine del 1947. A Bombay fummo ospiti dei Padri Gesuiti nel loro Collegio Universitario: "San Francesco Saverio". Una fraterna amicizia aveva legato noi e quei Padri da quando uno di loro, Padre Heras, famoso storiografo professore in quel Collegio, era stato nostro graditissimo ospite a Kabul.



Un giorno Padre Cagnacci incontrò per caso nei corridoi del Collegio un missionario carico di bagagli e lo aiutò fraternamente a trasportarli. Si chiamava Padre Lapierre e apparteneva alla Congregazione della Santa Croce. Poiché restò egli pure vari giorni ospite del Collegio diventammo amici e, saputo che per caso la nostra visita a Montreal e Quebec (Canada) coincideva con il tempo, in cui doveva trovarsi a Montreal, Padre Lapierre ci offrì ospitalità nel Collegio della sua Congregazione in tale città e ci diede l'indirizzo del loro Padre Generale, la residenza del quale è New York (Stati Uniti).

Los Angeles, San Francisco, Chigago, New York furono le tappe del viaggio. In quest'ultima città i nostri Padri conobbero il Padre Provinciale degli Scalabriniani. Poiché essi dovevano andare in Canada, il buon Padre li convinse a fermarsi a Buffalo, nella loro casa, per vedere con comodo le famose cascate. Il Padre Superiore, venuto a conoscenza dello scopo del viaggio, consigliò i nostri a rivolgersi al Vescovo della città Monsignor John Francis O'Hara (1888-1950), religioso della Congregazione della Santa Croce, al quale i Barnabiti avrebbero potuto essere di grande aiuto, dato che stava attuando un vasto programma scolastico.



**Panorama della città di Buffalo, dove i Barnabiti  
fondarono la prima casa.**

A Montreal fummo ospiti dei Padri della Congregazione della Santa Croce. Capitò pure colà il loro Padre Generale e volentieri ci diede una lettera di presentazione per il Vescovo O'Hara. Al nostro ritorno a Buffalo, il Vescovo ci ricevette molto paternamente. Ma la cosa sembrava restare nel vago, finché il Vescovo non ebbe letto la lettera del Padre Generale della sua Congregazione. A tale lettura seguì un momento di riflessione, poi disse: "Posso proporvi qualcosa di concreto, cioè la direzione dell'erigenda Scuola Media Diocesana a North Tonawanda (tra Buffalo e le cascate del Niagara) e l'insegnamento in essa ; alloggio conveniente annesso alla scuola e stipendio d'uso in tali Scuole. La



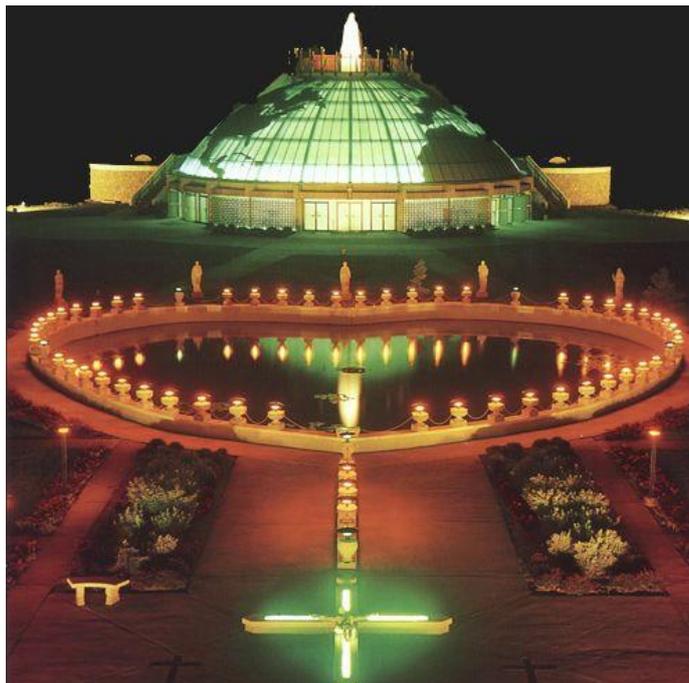
**Mons. John Francis O'Hara, che aiutò i primi Barnabiti a stanziarsi negli Stati Uniti.**

Scuola non sarà eretta che tra quattro o cinque anni. Ma i vostri Padri vengano qualche anno prima, a perfezionarsi nella lingua inglese e studiare da vicino i metodi didattici americani. Durante tale periodo i Padri potrebbero prestare assistenza nelle parrocchie". "Volentieri in quanto all'assistenza, fu la nostra risposta. Il nostro Padre Generale però non li vorrebbe dispersi. Egli desiderava che avessero la loro casa religiosa, dove vivere secondo le loro regole. Se necessario, andranno di là a fare veri assistenti con ore d'ufficio in Parrocchia. Meglio se venissero impegnati solo per il ministero". "Volete dunque fondare una casa vostra ... Comprendo. Dal lato religioso è meglio, ma ...".

In successive udienze gli altri "ma" furono superati. Seguirono a suo tempo gli Atti Ufficiali a Roma e a Buffalo e alla fine di gennaio 1952 il Padre Cagnacci e io rientravamo a Buffalo per avviare in concreto la fondazione.

Da quell'anno i Padri presenti o che poi seguirono, si sono messi in attesa, a servizio dei Vescovi nelle parrocchie o in altre attività : a Buffalo stessa, a Niagara Falls, a Olean e anche nella lontana San Diego in California.

Nel 1954, senza che nessuno l'avesse prevista o programmata in precedenza, veniva iniziata l'opera nostra forse più significativa, al presente negli Stati Uniti : lo Shrine di Youngstown-Lewiston, un santuario all'aperto dedicato alla Madonna di Fatima. L'idea che raccolse subito il favore dei Padri, era venuta da un benefattore, che aveva ceduto un bell'appezzamento di terra per adempiere a un voto di fare con i suoi terreni qualcosa di speciale appunto per la Madonna. Date quasi gratis, queste terre si aggiunsero ad altre avute in precedenza da due coniugi polacchi al prezzo irrisorio di un dollaro.



**Veduta notturna del Santuario/Giardino: lo Shrine di Youngstown- Lewiston, costruito dai Barnabiti.**

Sistemato e arato il posto e ripulito dagli alberi, i Padri vi collocarono una bianca statua della Madonna di Fatima. In breve volgere di tempo, moltiplicandosi l'afflusso di devoti e delle offerte si poté porre mano a un progetto compiuto e imponente: il grande appezzamento fu trasformato in un singolare Santuario-Giardino, cosperso di statue di Santi e incentrato intorno a una grande Cappella a forma di globo,



**Veduta delle cascate del Niagara presso Buffalo.**

sormontato da una statua della Madonna, che si specchia nell'antistante laghetto, circondato da una grandiosa corona del Rosario. All'ombra del Santuario, inaugurato nel 1956 ed eretto a Basilica Minore nel 1975, era sorto inizialmente un nuovo Seminario per le vocazioni barnabitiche e prosperano tuttora numerosi comitati, che si dividono il non facile né leggero compito organizzativo

dello Shrine. Nello stesso Santuario, in questi ultimi anni, furono in corso lavori di

ristrutturazione per ingrandirlo e renderlo più accogliente ai pellegrini, che vi si recavano sempre più numerosi.

Per un decennio, a partire dal 1962, fu affidata ai Barnabiti la gestione dell'High School di North Tonawanda, una costruzione modernissima e confortevole, in cui i Padri Barnabiti, ottenuti i gradi accademici, prestarono il loro insegnamento fino al 1971. Nel 1964 acquistarono in Buffalo una graziosa villetta destinata agli studenti aspiranti Barnabiti, i quali inizialmente erano ospiti del Seminario di Buffalo a East Aurora. Inoltre, nella medesima casa, operò per alcuni anni il Latin American Center, Centro Vocazionale, in cui si preparavano alcuni nostri studenti desiderosi di prestare il loro servizio nell'America Latina.

In coincidenza con la chiusura di North Tonawanda, il Vescovo locale invitò i Barnabiti a Bethlehem, in Pennsylvania, inizialmente per dirigervi una scuola fino al 1977. La casa, inizialmente Seminario (1989), attualmente opera come Centro di Spiritualità. Nell'estremo Ovest degli States la presenza dei Barnabiti si consolidò un poco per volta, dalla parrocchia per Ispanici a San Pedro (1952) all'attuale parrocchia nazionale degli Italiani a San Diego dedicata alla Madonna del Rosario e inaugurata nel 1989. Il Capitolo Generale dei Barnabiti del 1964, ratificando queste fondazioni,

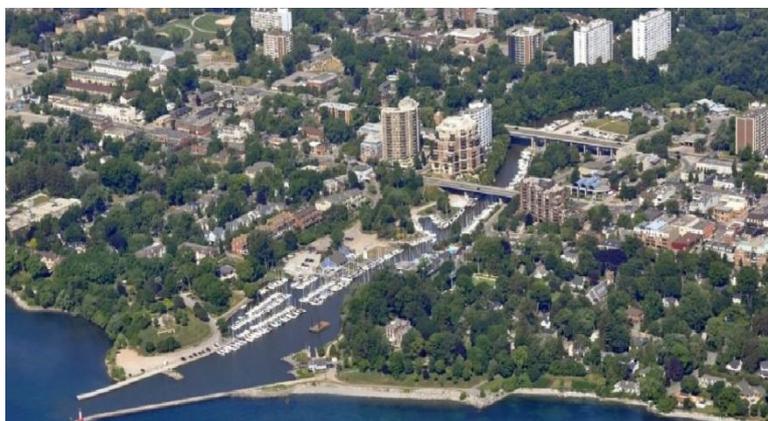
ha approvato l'istituzione della Pro-Provincia dell'America Settentrionale (Decreto 8), inclusiva del confinante Canada.



## CANADA

Le case Barnabiteche degli Stati Uniti sono diventate un centro di irraggiamento anche nella Nazione del Canada, assai vicina alla residenza dei Padri.

Sulla fine del 1961, i Barnabiti si stabilirono a Oakville (Ontario), nella Diocesi di Hamilton, assumendo la parrocchia di San Giacomo, formata da più di 500 famiglie, delle quali circa 120 di Italiani. Inizialmente si trattò di un Cappella provvisoria. Dopo tre anni, nell'aprile del 1964,



Panorama della città di Oakville (Ontario), dove nel 1961 i Barnabiti si stanziarono.

venne solennemente benedetta la nuova chiesa, modernissima e concepita secondo i principi di una liturgia partecipata attivamente dai fedeli.

Nel 1997 i Barnabiti assunsero la parrocchia di Our Lady of the Assumption, a Elfrida, fino al 2006 e quella di St. John a Guelf dal 1978 al 2000.

Padre Antonio Maria Gentili  
Barnabita

## I PADRI BARNABITI HANNO UN NUOVO VESCOVO :

### PADRE GIOVANNI PERAGINE.



Papa Francesco ha nominato un Barnabita di origine pugliese Giovanni Peragine, nuovo Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale. Il religioso succede al Vescovo Francescano Hil Kabashi, che lo ha preceduto in questo incarico per 20 anni. Padre Peragine è nato ad Altamura (Bari) il 25 giugno 1965. Entrato nella Casa di Noviziato dei Barnabiti di Firenze, il 15 settembre del 1983. Ha frequentato gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, dove ha conseguito il Baccalaureato in

filosofia e in teologia e il titolo di Licenza in Teologia Biblica. Il 17 novembre 1991 ha emesso a Roma la Professione Solenne dei Voti Religiosi di Ubbidienza, Povertà e Castità nell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti e il 10 marzo 1993 è stato Ordinato Sacerdote. E' stato Vicario Parrocchiale e responsabile delle attività giovanili presso la Parrocchia: «Madre della Divina Provvidenza» a Firenze.

Nell'ottobre 1998 è stato inviato come missionario in Albania (Milot). Dal 2002 è Parroco della Parrocchia di San Nicola in Milot, nell'Arcidiocesi di Tirana. «Papa

Francesco ha voluto, che un missionario di



**Mons. Giovanni Peragine, Vescovo  
Amministratore Apostolico di tutto il Sud  
dell'Albania.**

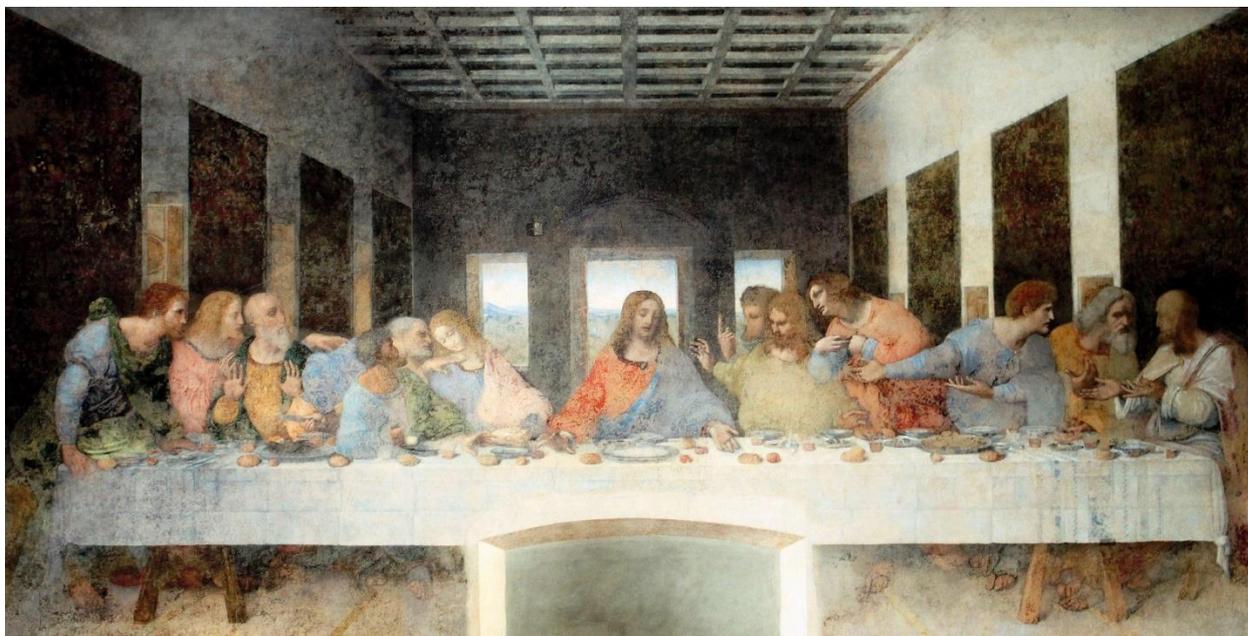
una «piccola cittadina del nord Albania», Padre Peragine diventasse il pastore di un vasto territorio, che comprende l'Amministrazione Apostolica della parte meridionale dell'Albania. L'Ordinazione Episcopale è avvenuta in Albania il 7 settembre 2017. Al neo-eletto Vescovo gli auguri di buon lavoro nella vigna del Signore.

Il cronista

## VERSO I 500 ANNI DELLA RIFORMA PROTESTANTE /2

Per obbedire a Cristo, bisogna quindi fare due cose:

1. reiterare la Cena, facendo quello che Egli ha fatto e ciò comporta il prendere e mangiare e, rispettivamente, il prendere e bere.
  2. Facendo questo, bisogna assolutamente che i partecipanti facciano propria la motivazione, che Gesù ha dato : ossia, che mangino e bevano, perché quello è il Suo corpo e quello è il Suo sangue.
- COME ACCOGLIERE IL COMANDO DI CRISTO.



**Leonardo Da Vinci, l'ultima Cena dipinta nel refettorio della Chiesa delle Grazie di Milano.**

E' la motivazione che Egli dà, che fa parte dell'istituzione. L'interpretazione teoretica della Sua motivazione, che elaboriamo per capirla meglio, non incide sull'obbedienza al comando. Una tale interpretazione resta una questione nostra,

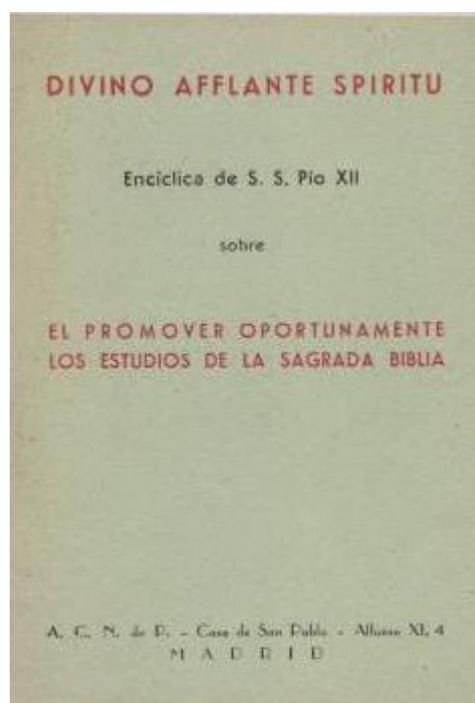
che non entra né nell'istituzione né nella recezione. Quando c'è un comando, infatti, la sua recezione sta nel: «fare» ossia nell'eseguire il comando e nell'eseguirlo secondo la motivazione data.

La nostra interpretazione della natura del: «pane», che Egli dà, ossia il sacramento, non arriva a incidere né sull'istituzione né sulla motivazione, con la quale Egli ha spiegato il Suo gesto, né sulla nostra recezione del comando e della motivazione, dato che la recezione, in quanto atto di fede, sta nel fare: «come» Egli ha detto con la Sua parola e nel farlo: «a causa» della Sua parola, non della nostra interpretazione della Sua parola. Fa parte dell'istituzione, dunque, il reiterare la Cena e il mangiare e bere: ma non un mangiare e bere qualsiasi bensì il mangiare e bere: «a causa» della motivazione data da Gesù. Si può dunque concludere che le differenti interpretazioni in questione non toccano l'istituzione e pertanto, se l'istituzione resta identica per entrambi - Cattolici e Luterani, ne segue che la celebrazione è la stessa e che gli uni possono partecipare alla celebrazione degli altri.

- **UN' UNICA «CENA DEL SIGNORE» SE C'E' UN'UNICA CHIESA.**

Quanto abbiamo appena detto, può risolvere il problema della sufficienza o insufficienza della celebrazione eucaristica dei Luterani. Ma il problema è molto più ampio, perché i riti, ossia, i Sacramenti, sono riti e Sacramenti di una Chiesa e non hanno una vita autonoma da quella Chiesa. Se una Chiesa non riconosce l'altra, non può neanche riconoscere i suoi riti ossia i suoi Sacramenti. Prima c'è il riconoscimento della verità di quella Chiesa, poi ci sarà la reciproca partecipazione ai rispettivi Sacramenti. Questa è la dottrina e la prassi della tradizione, mentre oggi si preferisce trattare la questione della validità dei sacramenti indipendentemente dall'unità tra le Chiese.

Ad esempio, nessuno dubita della validità dei Sacramenti delle Chiese d'Oriente, le Chiese Ortodosse, quantunque esse non siano in comunione con la Chiesa di Roma. Questo è frutto di una concezione dei Sacramenti, che è autonoma dalla ecclesiologia. Non dico che non possa esistere ma penso che bisogna essere molto cauti. Ed è appunto per questa cautela, che è stata costruita una nuova prassi e una nuova dottrina: «l'ospitalità eucaristica». Si tratta di un concetto nuovo in base al quale i fedeli di una Chiesa possono partecipare all'Eucaristia di un'altra Chiesa anche se le due non sono in comunione tra loro. Il suo fondamento sta nell'unico



**Enciclica del 1943 sui generi letterari nello studio delle Sacre Scritture.**

battesimo praticato da tutte le Chiese. Bisogna guardarsi dall'ecumenismo facile, in cui le soluzioni sono dettate più dall'entusiasmo e dal desiderio di trovarle piuttosto che da un'attenta e documentata ricerca. Ma nel caso della condivisione della Cena del Signore con i Luterani, ossia nell'andare a Messa con loro, non è così.

## • UNA PROPOSTA

Abbiamo appena visto che c'è una dottrina classica, che pone l'istituzione dell'Eucaristia nelle parole: «Questo è il mio corpo» e, rispettivamente: «Questo è il calice del mio sangue». Abbiamo anche visto, però che una lettura filologicamente corretta dà un altro risultato e ci dice che le parole istitutive sono : «Fate questo in memoria di me ». Nel primo caso si è applicato un metodo teologico, mentre nel secondo abbiamo il metodo storico-critico.

Bisogna dire che, oltre il metodo teologico, c'è anche il metodo storico-critico per interpretare la Scrittura. Anzi il metodo storico-critico viene per primo. Solo in un secondo momento interviene il metodo teologico. Infatti, se la teologia vuole interpretare un testo biblico, deve prima di tutto leggerlo e, per leggerlo, deve utilizzare gli strumenti della filologia, ossia il metodo storico-critico. Non è lecito opporre i due metodi che, invece vanno sempre tenuti in dialogo tra loro.



Cattolici e Luterani in preghiera.

In base all'Enciclica: «Divino afflante Spiritu» del 1943 del Papa Pio XII Eugenio Pacelli, (1939-1958), ribadito con enfasi dal Concilio Vaticano II (1962-1965) nella: «Dei Verbum», lo studio delle Scritture, che avviene attraverso i loro generi letterari, è pienamente legittimo nella teologia cattolica. Le scritture quindi si studiano con criteri storici e con criteri letterari. Se applichiamo questo modo di leggere le Scritture al racconto dell'Ultima Cena, ci accorgiamo che l'istituzione avviene attraverso i tre comandi, che vi sono contenuti: «Prendete e mangiate» e poi: «Prendete e bevete» e infine: «Fate questo in memoria di me». I primi due comandi sono accompagnati da una motivazione. Perché debbo mangiare e bere? Gesù risponde, dicendo di mangiare e bere, perché quello è il Suo corpo e quello è il calice del Suo sangue. Ecco il motivo per cui si deve mangiare e bere. Il corpo è per venire mangiato è il calice per venire bevuto. Con quale scopo? Affinché anche noi diventiamo il corpo stesso di Cristo: si mangia il Suo corpo per

diventare il Suo corpo e dato che il pane è «uno», chi ne mangia diventa: «un solo corpo» (1 Cor. 11,17). Chi può partecipare alla celebrazione? Chi mangia e beve per il motivo detto da Cristo, ossia perché Gesù ha detto che quello è il Suo corpo e quello è il Suo sangue. Chi ha capito sia l'esistenza del comando di Cristo, sia il motivo del suo comando può accedere alla Cena del Signore e così, mangiando e bevendo del Suo corpo e del Suo sangue, diventare un solo corpo, il corpo di Cristo, che è la Chiesa. L'istituzione dell'Eucaristia, comunque, avviene per il Suo mandato: «Fate questo in memoria di me». Senza il mandato di reiterazione le parole sul pane e sul vino sarebbero rimaste valide solo per l'Ultima Cena e per quella Cena soltanto. È con il comando di reiterazione che quella Cena si proietta nel futuro e viene ancora oggi celebrata. Ecco, è questa la grande differenza tra la lettura teologico-scolastica dell'Ultima Cena e quella che si può fare oggi con il metodo storico-critico. In conclusione, se usiamo il metodo teologico-scolastico, dobbiamo concludere che la differenza tra Cattolici e Luterani a proposito della dottrina eucaristica, impedisce una comune celebrazione. Invece, se usiamo il metodo storico-critico per leggere il racconto dell'Ultima Cena, ci accorgiamo che nasce un diverso criterio di : «istituzione dell'Eucaristia », in base al quale si può prevedere l'«ospitalità eucaristica» anche tra Cattolici e Luterani, come pienamente legittima e motivata.

E . M.

**DECESSO DI UN PERSONAGGIO DI SPICCO  
DEL MONDO CATTOLICO E POLITICO DI LODI:  
IL DOTTORE VALERIO MANFRINI  
EX - ALUNNO DEL SAN FRANCESCO**



- Si è spento il 24 luglio 2017, all'età di 92 anni, nella Casa di riposo Santa Chiara di Lodi, dove era ricoverato da alcuni anni. In eredità ha lasciato il suo grande

Un'istantanea che ritrae il Dott. Valerio Manfrini.

impegno e la sua battaglia come padre fondatore della Provincia di Lodi. In attesa delle esequie è stata allestita la camera ardente nella Sala Consigliare del Municipio, essendo stato Sindaco di Lodi dal 1970 al 1975. I funerali sono stati celebrati in Cattedrale alle ore 14.00 del 25 luglio, presieduti del Vicario Generale della Diocesi Mons. Bassiano Uggè e concelebrati dal Parroco di Santa Maria Assunta (Duomo), Mons. Franco Badaracco, e dal Parroco di Santa Maria Ausiliatrice Don Anselmo Morandi. L'omelia è stata tenuta da Mons. Carlo Ferrari di Sant'Angelo (Lodi). Il Sindaco di Lodi Sara Casanova, la Giunta e tutta l'Amministrazione Comunale si sono uniti al lutto della famiglia (le sorelle Adriana e Agnese, i nipoti Paolo e Vittorio Riccaboni e famiglie). La salma è stata tumulata nel cimitero di San Bernardo.

- Tutta la sua biografia è costellata di un impegno costante in ambito cattolico e sociale. Nato a Lodi il 3 maggio 1925, ha conseguito nel 1943 la Maturità Classica al Collegio San Francesco e nel 1947 la Laurea in Farmacia. Per anni ha diretto la farmacia di famiglia. Numerosi gli impegni a livello ecclesiale lodigiano, che lo hanno visto protagonista: dal 1949 al 1961 Presidente Diocesano della Giac (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), dal 1952 al 1955 Presidente Diocesano del CSI (Centro Sportivo Italiano), dal 1953 al 1956 Consigliere Nazionale del GTG, dal 1983 al 1997 Presidente della Commissione Diocesana per i problemi sociali e lavoro.



**Il Municipio di Lodi, dove il Dott. Manfrini ha svolto il mandato di Sindaco dal 1970 al 1975.**

Altrettante numerose le cariche di pubblico amministratore: dal 1956 al 1960 Consigliere Comunale a Lodi e Assessore alla Vigilanza Urbana, dal 1961 al 1965 Consigliere della Casa di Riposo Santa Chiara di Lodi, dal 1965 al 1970 Presidente degli Orfanatrofi di Lodi, dal 1967 al 1970 Segretario Cittadino della Democrazia Cristiana di Lodi. Dal 1970 al 1975, come già detto, è stato Sindaco di Lodi, dal 1971 al 1977 Consigliere nel Direttivo del Consorzio Lodigiano. Nel 1972 è stato a capo della Missione Italiana del Governo in Giappone. Allo stesso 1972 risale la nomina a Grand'Ufficiale al merito della Repubblica. Ancora: dal 1975 al 1985 Consigliere Comunale a Lodi, dal 1975 al 1978 di nuovo Segretario Cittadino della Democrazia

Cristiana di Lodi. Nel 1975, con Don Carlo Ferrari e Don Mario Ferrari è stato Cofondatore di Tele Radio Lodi.

Nel 1977 ha assunto la Presidenza della Fondazione Cosway per trent'anni. Nel 1978 è stato Fondatore e fino al 1990 Presidente del Centro Culturale Paolo VI. Dal 1979 al 1994 è stato componente del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Lodi. Nel 1981 fu Cofondatore a Lodi del Movimento per la Vita. Dal 1985 al 1987 Presidente del Rotary Club di Lodi. Dal 1988 al 1998 è stato Presidente della UCFI di Lodi (Unione Cattolica Farmacisti Italiani) e dal 1999 al 2001 è diventato Vicepresidente Nazionale della stessa UCFI. Nel 1990 ha assunto la Presidenza della Fondazione Danelli per disabili, che ha mantenuto fino a quando le forze glielo hanno permesso. Dal 1993 al 2000 è stato responsabile dell'Ufficio Pubblico Tutela dell'ASSL di Lodi. Nel 1995 è stato nominato tra i Provibiri della Banca Popolare di Lodi. Dal 1999 al 2002 è stato Consigliere di «Città dell'Uomo» di Milano, Associazione di riflessione politica fondata dal Professore Giuseppe Lazzati (1909-1986). Nel 2002 ha assunto la Presidenza del Comitato Scientifico della Fondazione Bipielle di Lodi.

Da questo lungo «excursus» della carriera del Dottore Valerio Manfrini si evince che per la Diocesi di Lodi e della Società Civile Lodigiana la sua scomparsa è stata una grave perdita

di un laico tanto esemplare nella testimonianza della fede e nella generosa dedizione alla Comunità Ecclesiale e Civile in tanti qualificati incarichi. Egli ha servito la Comunità Lodigiana, ispirandosi ai valori cristiani



Facciata del Circolo Giovanile Studentesco: "Carlo Pallavicino", di cui il Dott. Manfrini fece parte.

nella personale coerenza e nella sollecitudine verso i poveri e bisognosi non a parole,



**Veduta del cinquecentesco chiostro del Collegio San Francesco.**

ma con l'esempio. Rimangono nelle persone che lo hanno conosciuto la sua dedizione, la gratuità e il servizio, scevro da qualsiasi protagonismo.

Manfrini è stato una figura di alta qualità. Lo chiamavano «San Valerio», perché dava molto. Davanti

a casa sua c'era sempre un viavai di cercatori. Ma lui era sempre disponibile. Non tutti sanno che il Dottore Manfrini si è dato da fare per la istituzione della Casa dell'Accoglienza maschile di via San Francesco, 16 la prima in Italia, mentre una parte del clero lodigiano non era d'accordo. Lui vedeva i problemi e cercava di andarvi incontro per risolverli.

Valerio Manfrini iniziò giovanissimo ad impegnarsi nelle organizzazioni cattoliche. Era il 1939. Si avvicinò al Circolo Giovanile: «Carlo Pallavicino» dei Padri Barnabiti, che in quel momento era l'unica Associazione Studentesca non fascista, nella quale potevano trovare accoglienza gli adolescenti di Lodi, che frequentavano gli studi. Il Circolo Giovanile Studentesco: «Carlo Pallavicino» fu voluto dal Venerabile Barnabita Padre Cesare Maria Barzaghi (1863-1941). Sorse il 31 marzo del 1900 come Scuola di Religione per studenti. Il 25 maggio 1902 divenne Circolo Studenti con lo scopo di educare i giovani nella conoscenza e professione della Fede, per una testimonianza autentica di vita cristiana. Questo Circolo Studenti : « Carlo Pallavicino » prese il nome da Monsignor Carlo Pallavicino, Vescovo di Lodi dal 1456 al 1497.

Nel 1930 il giovane lodigiano Padre Barnabita Giulio Granata (1892-1971) prese in mano il testimone del Circolo fino al 1944, il quale - raccontava Manfrini - : « aveva una forte sensibilità politica. Si deve a lui la formazione di numerosi giovani alla dottrina sociale della Chiesa. Tanti di costoro, dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), alla caduta della Dittatura Fascista nel 1945, avrebbero costituito le leve del Governo della città di Lodi. Si pensi che ben 6 soci del Circolo Pallavicino sono divenuti Sindaci di Lodi: Apollonio Oliva (tra il 1951 e il 1952) e il fratello Riccardo,

Antonio Allegri (1960-1962 - 1968-1970), Antonio Montani (1962-1965; 1990-1992), Valerio Manfrini (1970-1975), Marco Magrini (1992-1993).

Il Cronista

## LODI HA UN VESCOVO ELETTO



**Mons. Egidio Miragoli,  
neo-eletto Vescovo di  
Mondovì.**

Il 29 settembre 2017 scorso la Diocesi di Lodi ha ricevuto l'annuncio ufficiale della nomina di Don Egidio Miragoli a Vescovo di Mondovì (CN).

Don Miragoli ha guidato la Parrocchia di Santa Francesca Cabrini dal 1994.

A Mondovì Mons. Miragoli sarà il 42° Vescovo diocesano. Al nuovo Vescovo eletto veda l'accompagnamento con la preghiera e ogni buon augurio di Lodi e di tutti i suoi simpatizzanti.

Il Cronista



**Veduta aerea di Mondovì (CN).**

## ATTESTATO DI BENEMERENZA AL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI DA PARTE DELL' ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI

- E' giunto, in data 17 maggio 2017 da Roma, al Collegio San Francesco di Lodi, diretto dai Padri Barnabiti, "mecenate della cultura", l'ATTESTATO DI BENEMERENZA, a firma del Presidente in carica Franco Gallo dal 2014, per il sostegno alla missione Treccani nel diffondere il grande patrimonio culturale italiano. L'Istituto Treccani della Enciclopedia Italiana è riconoscente al Collegio San Francesco di Lodi, per l'attenzione e la dedizione dimostrate in novant'anni verso l'Istituto.

La Biblioteca Storica del San Francesco di Lodi annovera tra le sue opere più prestigiose i 36 volumi del testo base pubblicati dalla Treccani dal 1° volume del 1925 all'ultimo del 1937. Dal 1938 iniziò la pubblicazione delle Appendici, che sono giunte alla 9ª nel 2016.

- Diamo qui di seguito succinti cenni sulla Fondazione di questa

prestigiosa pubblicazione culturale.

L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana è stato fondato nel 1925 dall'industriale conte Giovanni Treccani degli Alfieri (1877-1961) di Montichiari (Brescia), con il nome di Istituto Treccani, per la pubblicazione, su suggerimento del filosofo e uomo politico Giovanni Gentile (1875-1944), dell' "Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti".

- Fu poi trasformato da Benito Mussolini (1883-1945) in Ente di finalità nazionale (24 giugno 1933), assumendo la denominazione attuale. Il fondo di dotazione fu costituito in parti uguali dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, dal Monte dei Paschi di Siena, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dall'Istituto Poligrafico dello Stato.



**Palazzo Paganica a Roma (1541), sede storica della Treccani.**



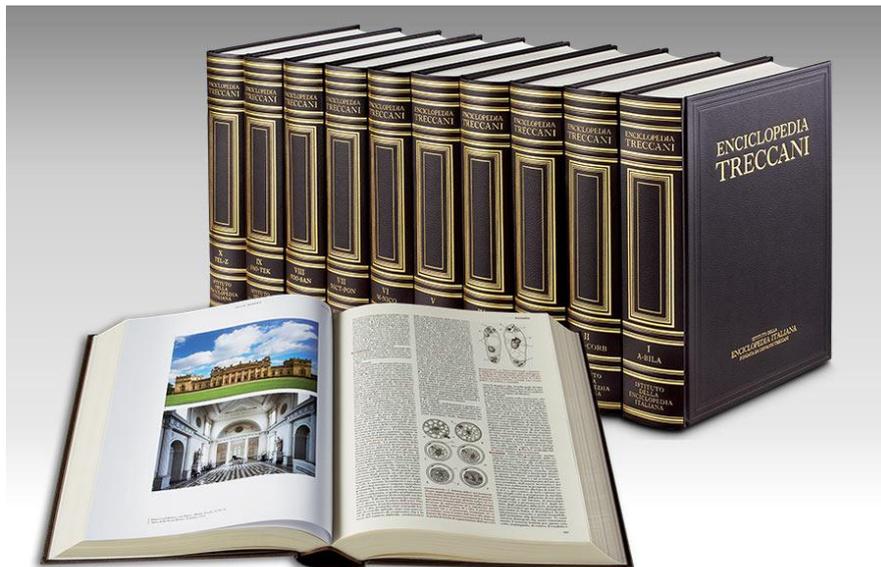
**Attestato di Benemerenzza della Treccani al Collegio San Francesco di Lodi.**

La Direzione dell'Istituto fu tenuta dal 1925 al 1943 da Giovanni Gentile, al quale si devono l'organizzazione scientifica dell'opera e la definizione del modello, intermedio tra l'Enciclopedia monografica, tipo Britannica e il Dizionario Enciclopedico tipo Larousse : 60.000 voci con la novità tecnica di un ricco apparato illustrativo. L'opera fu pubblicata, nei suoi 36 volumi di testo dal 1925 al 1937. Seguirono le Appendici dal 1938 al 2016 con la 9<sup>a</sup> Appendice.

Giovanni Gentile riuscì a mantenere una linea editoriale autonoma, sottraendosi alle pressioni del Ministero della Cultura Popolare. Nonostante i frequenti attacchi della stampa del Regime Fascista, si avvalse di redattori e collaboratori antifascisti e Docenti Universitari, che nel 1931 avevano rifiutato il giuramento: Gaetano De Sanctis (1870-1957), Guido Calogero (1904-1986), Bruno Migliorini (1896-1975), Rodolfo Mondolfo (1877-1976), Ugo La Malfa (1903-1979), Nello Rosselli (1900-1937) e molti altri.

La caduta del Fascismo il 25 luglio 1943 determinò una battuta d'arresto nell'attività dell'Istituto. Il blocco completo avvenne dopo l'occupazione tedesca di Roma e la Costituzione della Repubblica Sociale Italiana il 22 settembre 1944. Tra i primi atti del Governo di Salò (Brescia) vi fu il decreto di commissariamento: l'Istituto fu chiuso, con licenziamento generale, deciso il trasferimento a Bergamo, svuotata la sede storica di Palazzo Mattei di Paganica in Roma, eretto nel 1541, di parte degli Archivi, dei clichés e dei manoscritti.

A Roma l'attività riprese, in modo irregolare, nel 1944. Rientrati i materiali da Bergamo, si realizzò il progetto del: "Dizionario Enciclopedico Italiano", sintesi del Vocabolario e della Enciclopedia, pubblicato in 12 volumi tra il 1955 e il 1961. Gli si affiancò, tra il 1958 e il 1966, la prima opera tematica Treccani: "l'Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale". Una svolta



Volumi della prestigiosa Enciclopedia Treccani.

nella produzione editoriale rappresentò poi : "l'Enciclopedia del Novecento (1975-1990), presente nella Biblioteca del Collegio San Francesco, articolata in 522 saggi, che vide la collaborazione di 21 premi Nobel. Da allora il catalogo dell'Istituto della Enciclopedia Treccani ha continuato ad arricchirsi, comprendendo, oltre ai volumi di aggiornamento altre Enciclopedie sia Generali, che Tematiche, Vocabolari, Atlanti, Volumi singoli o Raccolti in Collane.

L'Istituto, riconosciuto quale Ente di Diritto Privato d'Interesse Nazionale e Istituzione Culturale (2 aprile 1980), è indipendente, anche per la parte finanziaria, dallo Stato e da altri Enti. Solo la nomina del suo Presidente, per l'Importanza Nazionale che riveste, è dovuta al Capo dello Stato.

- Per conoscenza riportiamo l'elenco di tutti i Presidenti dell'Istituto della Enciclopedia Italiana:

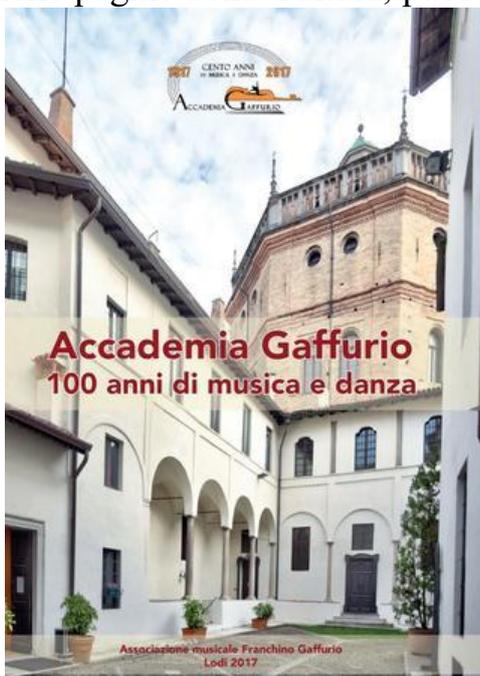
**Giovanni Treccani (1925-1933)**  
**Guglielmo Marconi (1933-1937)**  
**Luigi Federzoni (1938-1943)**  
**Luigi Einaudi (maggio-agosto 1946)**  
**Gaetano De Sanctis (1947-1954)**  
**Aldo Ferrabino (1954-1972)**  
**Giuseppe Alessi (1973-1993)**  
**Rita Levi-Montalcini (1993-1998)**  
**Francesco Paolo Casavola (1998-2009)**  
**Giuliano Amato ( 2009-2013)**  
**Franco Gallo (dal 2014)**

- Per saperne di più:

Tullio Gregory, L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, in "Nuova Informazione Bibliografica", anno VIII, n°4 /ottobre-dicembre 2011.

## L'ALLIEVA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI, ARIANNA CIPOLLA, HA VINTO UN PREMIO INTERNAZIONALE DI DANZA.

Il quotidiano della città di LODI « Il CITTADINO » di mercoledì 17 maggio 2017, nelle pagine della Cultura, pubblicava la notizia e la fotografia relativa all'undicenne



**Foto dell'Accademia Franchino Gaffurio di Lodi, dove Arianna studia danza.**

Arianna Cipolla, allieva della classe Prima della Scuola Secondaria di Primo Grado del Collegio San Francesco, danzatrice vincitrice di un Premio Internazionale di danza : « Talent Garden », che si è tenuto al Teatro Carcano di Milano, prestigiosa manifestazione sotto la Direzione Artistica di Raissa Salakhova e Amerigo Delli Bove. Arianna Cipolla studia danza fin da quando era piccina presso l'Accademia Franchino Gaffurio di Lodi, sotto la direzione di Marco Emilio Camera. La sua insegnante Marietta Giamba, che segue Arianna fin dalla prima volta che ha indossato il tutù, spiega che : « questo risultato ci rende orgogliosi, perchè a questo concorso possono accedere soltanto danzatori e danzatrici già selezionati. E' un concorso di altissimo livello con una giuria internazionale. La vittoria, poi, è un premio alla dedizione, con cui Arianna si impegna nello studio della danza. E' raro trovare una ragazza undicenne, in cui talento, desiderio e capacità si uniscano insieme. La ragazza ha dimostrato da sempre le sue attitudini : nonostante l'età ha un talento artistico, un'espressività, un istinto scenografico, che valorizza la sua tecnica ». E' stato questo a permetterle di avere la meglio in un concorso che, alla sua terza edizione, ha coinvolto 36 Scuole di tutta Italia e cinque del resto del mondo, per un totale di oltre 350 studenti non professionisti, che si sono sfidati nelle tre giornate del concorso milanese. Lo spirito del concorso: « è alla ricerca del vero talento, quella qualità che non si acquisisce, ma si possiede quasi in modo innato, coinvolgendo emotivamente e creando un connubio perfetto tra il lavoro tecnico e artistico ».

Federico Gaudenzi

Il quotidiano della città di LODI « Il CITTADINO » di mercoledì 17 maggio 2017, nelle pagine della Cultura, pubblicava la notizia e la fotografia relativa all'undicenne Arianna Cipolla, allieva della classe Prima della Scuola Secondaria di Primo Grado del Collegio San Francesco, danzatrice vincitrice di un Premio Internazionale di danza : « Talent Garden », che si è tenuto al Teatro Carcano di Milano, prestigiosa manifestazione sotto la Direzione Artistica di Raissa Salakhova e Amerigo Delli Bove. Arianna Cipolla studia danza fin da quando era piccina presso l'Accademia Franchino Gaffurio di Lodi, sotto la direzione di Marco Emilio Camera. La sua insegnante Marietta Giamba, che segue Arianna fin dalla prima volta che ha indossato il tutù, spiega che : « questo risultato ci rende orgogliosi, perchè a questo concorso possono accedere soltanto danzatori e danzatrici già selezionati. E' un concorso di altissimo livello con una giuria internazionale. La vittoria, poi, è un premio alla dedizione, con cui Arianna si impegna nello studio della

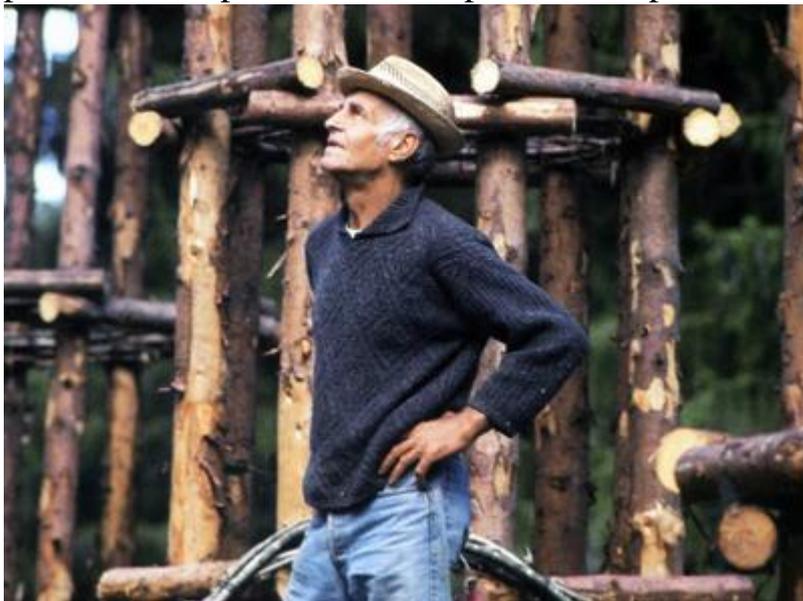


**La foto dell'undicenne Arianna, danzatrice.**

## LA CATTEDRALE VEGETALE A LODI

- Domenica 23 aprile 2017 nel pomeriggio alle ore 16,00 sulla riva sinistra del fiume Adda si è celebrato l'atteso taglio del nastro per il gioiello di «Art in nature», progettato negli anni settanta da Giuliano Mauri (1938-2009) di Lodi Vecchio (Lodi), da lui chiamato: «Cattedrale Vegetale». «Quando vedo una partecipazione come questa, per ricordare un artista, capisco che l'arte può ancora giocare il suo ruolo. L'arte contemporanea non è morta, se c'è una Comunità, che si riconosce in un'opera di frontiera, come la «Cattedrale Vegetale». Così Philippe Daverio, amico di Mauri, disse, quando alzò lo sguardo catturato dall'imponenza dei settantadue metri dell'architettura, trovò un affollato spiegamento di pubblico, pronto a vivere l'ultimo attimo atto e quello più ufficiale della vicenda, che ora è stata consegnata alla città di Lodi l'opera, in cui si compendia il pensiero di Giuliano Mauri.
- Ma chi era Giuliano Mauri?

Nacque nel 1938 a Lodi Vecchio (Lo). A 10 anni lavorò come aiutante di un panettiere e dipinse cartelloni pubblicitari per il cinema locale. Nel 1951 si trasferì a



Un'istantanea dell'artista Giuliano Mauri.

Milano: lavorò in una panetteria e cominciò la sua carriera come boxeur nel campionato: «Amatori». Nel 1959 si sposò con Silvana e si trasferì a Lodi, dove aprì un laboratorio di pasta fresca. Continuò a dipingere. A partire dal 1964 frequentò i Circoli Artistici di Milano, in particolare quelli legati al «Movimento della Poesia della Natura». Nel 1974 iniziò a esporre in forma individuale e nel 1981 fu il primo artista italiano a entrare nel Movimento Europeo: “Art in

nature”, grazie all'incontro con Vittorio Fagone e Dieter Ronte. Soprannominato da Fagone : « Il tessitore del bosco », Mauri costruì architetture vegetali, chiamate da Pierre Restany : « Architetture dell'immaginario », con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi. Le sue opere costituite solo da materiale naturale, vivono nel vero senso del termine, seguendo il naturale ciclo di vita, senza modificare il paesaggio in modo invasivo, ma entrando in un intimo rapporto con esso. Proprio per questo non può essere associato alla: «Land Art». Mauri con la sua arte toccò aspetti culturali profondi, che coinvolsero nel loro insieme la storia, l'antropologia, la

poesia, la filosofia, la letteratura, la sacralità, fino ad arrivare alle forme primordiali. L'artista morì nel 2009, lasciando tanti progetti incompiuti, tra i quali il «testamento artistico» relativo alla Cattedrale Vegetale di Lodi.



**Veduta della Cattedrale Vegetale di Lodi.**

- **Le altre Cattedrali vegetali.**

Mauri costruiva architetture vegetali con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi, come si è già detto. In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare i segni minimi essenziali, lievi, nella prospettiva di una sorta di continuità, o di reciproco completamento, tra arte e natura.

- La prima idea di Cattedrale Vegetale venne a Mauri negli anni '80, ma solo nel 2001 riuscì a costruirla ad Arte Sella (Borgo Valsugana, Trento), grazie al Direttore Artistico Emanuele Montibeller. Immagine simbolo della valle, l'installazione oggi accoglie migliaia di visitatori ogni anno.

- La seconda Cattedrale Vegetale.

Fu iniziata dall'artista e portata a termine dalla famiglia di Mauri nel 2009.

E' situata nel Parco delle Orobie (Bergamo), in un contesto ambientale più isolato, ma comunque visitata da migliaia di persone, con un boom di visitatori nel corso dell'estate del 2016.

#### — La Cattedrale Vegetale di Lodi.

Essa occupa un'area di 1630 metri quadrati ed è costituita da 108 colonne di legno (dal diametro di 1,20 metri ciascuna), che compongono le cinque navate. L'altezza raggiunge circa 18 metri, per 72 metri di lunghezza e 22 metri di altezza. La struttura ospita le 108 querce, che comporranno l'opera e ne guiderà la crescita. L'opera fu ideata da Mauri nel 2009. In uno scritto, considerato il suo testamento artistico, illustrò il progetto di una Cattedrale Vegetale da realizzare in un particolare sito da lui stesso indicato, a pochi minuti dal centro della sua città, vicino al fiume Adda. « Crede in un luogo di culto e di aggregazione, dove esiste solo la natura con la sua forza e i suoi silenzi ; contemplare il cielo e pregare ognuno a proprio modo o semplicemente lasciare fluire i pensieri, essere dentro l'opera ».

Nel 2010, grazie alla famiglia dell'artista, si incominciò a pensare alla realizzazione dell'opera. I lavori sono iniziati a maggio del 2016. La struttura lignea è stata ultimata il 20 ottobre 2016, mentre il 12 novembre 2016 sono state piantate le 108 querce. L'intero percorso progettuale e i lavori di costruzione della Cattedrale Vegetale sono stati coordinati dal Comune di Lodi e dall'Associazione Giuliano Mauri, nelle figure di Simone Mauri, Roberto Mauri e Mauro Mauri. L'intero progetto fu a cura della nipote Francesca Regorda, vicepresidente dell'Associazione. La Cattedrale è stata realizzata inoltre con il sostegno della Regione Lombardia. Il costo complessivo è stato pari a 280 mila euro, finanziato per 125 mila euro da uno stanziamento della Regione Lombardia e per 155 mila euro da contributi di sponsor privati.

#### • INAUGURAZIONE

Per l'occasione, come si è già detto, fu invitato il noto critico d'arte Philippe Daverio e conduttore televisivo. Egli ha detto, prendendo la parola, «che la suggestiva struttura in legno è il più bel ricordo di un grande artista ».

Alla cerimonia inaugurale partecipò il Commissario Straordinario del Comune di Lodi, Mariano Savastano. Lo accompagnava l'Ex-Assessore Andrea Ferrari. Suo in prima persona. insieme all'ultima Amministrazione Comunale, l'impegno



**Philippe Daverio: il Critico d'arte, che ha inaugurato la Cattedrale Vegetale il 22 aprile 2017.**

tenace, che ha fortemente creduto nel sogno di portare anche nella sua città l'opera dell'autore lodigiano : « il cui nome ha varcato i confini nazionali, un progetto che sta già mostrando i frutti nella numerosità delle persone, molti in particolare i milanesi e anche gli stranieri, che giungono sulla riva sinistra dell'Adda ».

Davvero è stato un momento di festa e uno spettacolo riuscito di arte e di emozione, quello organizzato dal Comune di Lodi, insieme all'«Associazione Giuliano Mauri». E' stato anche organizzato un concerto a cura dell'«Associazione Franchino Gaffurio» che quest'anno festeggia i 100 anni di attività. Sul palco montato davanti alla Cattedrale Vegetale, nella zona che si potrebbe definire il « sagrato », si è esibito un quartetto d'archi con clarinetto, che ha proposto brani di Mozart, Vivaldi e Morricone. Le note sono continuate ininterrottamente anche durante la visita all'interno delle cinque navate, dove erano create quattro postazioni per gruppi misti di musicisti.

La costruzione ufficialmente consegnata domenica 23 aprile 2017 ai Lodigiani, in un evento di straordinario richiamo, si è fatto strada negli anni Ottanta dei « Mulini a vento » e del « Bosco sull'isola » del fiume Tormo e poi nell' « Albero dei cento nidi » o nella « Passerella dei gelsomini sul fiume perduto ». Sono questi titoli fiabeschi, come simile a un castello fatato o a un tempio ancestrale come la Cattedrale Vegetale, che ha come volta il cielo e i tetti di Lodi dominati dai campanili sullo sfondo.

IL CRONISTA

### **FATIMA : 13 MAGGIO 1917-2017 CENTENARIO DELLE APPARIZIONI.**

- Il 13 maggio 2017 si è ricordato il Centenario delle apparizioni, o «mariofanie», della Vergine a Fatima (Portogallo), di cui la Chiesa autorizzò il culto e riconobbe il carattere soprannaturale nel 1930.
- Il contesto storico.

Le apparizioni di Fatima sono « accadute » in un contesto storico difficile, variegato e complesso, per il mondo e per la Chiesa. Il XX secolo può essere racchiuso tra due date significative: il 1914, con l'omicidio a Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) il 28 giugno di Francesco Ferdinando D'Asburgo (1863-1914), Arciduca ereditario d'Austria e della moglie Sofia Chotek, che fu l'occasione dello scoppio della Prima Guerra Mondiale (1914-1918). La seconda data è il 1989, con la caduta del muro di Berlino (Germania).



Veduta aerea del Santuario e del villaggio di Fatima (Portogallo).

Un secolo che inizia in ritardo in considerazione del fatto che le dinamiche causanti la Prima Guerra Mondiale sono da rinvenire nel secolo XIX e quanto è avvenuto il 9 novembre

1989 è fenomeno - a detta degli storici - non ancora concluso.

Il secolo XX si apre con una speranza e un entusiasmo motivato dalle « meravigliose sorti » verso cui l'umanità sembrava dovere procedere. Sorti che possiamo ricondurre al Positivismo (= movimento filosofico europeo della seconda metà del sec. XIX, del quale il nome e l'esposizione teorica sono dovuti ad Auguste Comte: 1798-1857).

Contrappose all'idealismo romantico la positività di un metodo fondato sui fatti scientifici e un concetto della filosofia come sintesi delle scienze. Dalle scienze naturali il Positivismo trasse il concetto dell'evoluzione, applicato anche alle scienze morali, cui vennero estesi principi e metodi delle scienze naturali stesse. In politica, il riflesso del Positivismo fu il Progressismo Democratico, il Radicalismo e l'Anticlericalismo. Pian piano si era venuta a rafforzare una « fede » tale nelle convinzioni ideologiche e nelle certezze della scienza da contrapporsi a quella cristiana. Di contro, la Chiesa, che per tutto il XIX secolo si era considerata « cittadella assediata » avvertì sempre più la difficoltà di dialogare, di interagire con la società e la cultura post-illuministica, tanto da spingerla a porre in atto atteggiamenti difensivi se non a opporsi a un mondo, che ormai sembrava completamente slegato e autonomo rispetto alla fede.

Il Portogallo non si pose al di fuori di queste dinamiche, anche per esso l'inizio del secolo XX ha segnato il passaggio di un periodo storico contrassegnato da forte instabilità politica, sociale e religiosa. Solo per ricordare - brevemente - alcune date fra le più significative: il 1° febbraio 1908 vengono assassinati il Re Carlo e l'erede al trono Filippo. Il 5 ottobre 1910 il secondogenito Manuel venne deposto da un colpo di Stato militare, seguì la proclamazione della Repubblica. Il 20 aprile del 1911 venne promulgata la Legge Separatista fra Stato e Chiesa, avente come scopo quello di togliere ad essa autonomia, rilevanza giuridica e di ottenere la completa scomparsa

del Cristianesimo, al più tardi entro due generazioni. Seguiranno esilii, carcerazioni, spoliazioni di chiese, monasteri e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

All'inizio della « Grande Guerra » (1914-1918), il Portogallo cercò di mantenere una posizione neutrale, ma l'alleanza con l'Inghilterra e la necessità di proteggere le colonie lo costrinsero a intervenire. La Chiesa portoghese si schierò con i non interventisti. Questo vissuto di insicurezza politica, di crisi economica, alimentarono nel popolo un forte desiderio di religiosità. Nella stessa Fatima, che vide partire tanti suoi figli per rafforzare le file dell'esercito, il popolo allontanava la paura della guerra con le preghiere e con il ricorso al patrocinio della Vergine.

- Le apparizioni

Proprio nel villaggio di Fatima il 13 maggio 1917 accadde qualcosa di straordinario. Tre pastinhos, i fratelli Francesco e Giacinta Marto, di 9 e 7 anni e la loro cugina Lucia dos Santos di 10 anni - che già un anno prima erano stati destinatari della apparizione dell'Angelo della Pace, come al solito, dopo la Messa del mattino, condussero al pascolo le pecore a Cova da Iria e vennero sorpresi da un lampo. Pensando a un cambio repentino del clima, Lucia invitò i cugini a fare ritorno a casa. Nella discesa del pendio vennero nuovamente sorpresi da un lampo ed essi videro su una piccola quercia una donna vestita di bianco più brillante del sole, « la luce la circondava o piuttosto emanava da Lei. Noi eravamo vicino a Lei a un metro e mezzo di distanza, più o meno. Lei sembrava avere più di diciotto anni ». Con queste parole Lucia descrisse quell'incontro. La donna, di cui i pastorelli ignoravano ancora l'identità, chiese loro di ritornare « qui (Cova da Iria) per sei mesi di seguito, il 13 di ogni mese, alla stessa ora ».



Foto dei tre pastorelli veggenti di Fatima: da sinistra Lucia, Francesco e Giacinta.

Nel corso della terza apparizione (13 luglio 1917), come si evince dall'interrogatorio dei tre fanciulli, la bianca Signora affidò a Lucia e a Giacinta un segreto da non rivelare a nessuno, eccezione fatta per Francesco. Solo nel 1941, « con il permesso del cielo », Lucia rivelò le prime due parti del segreto. Tra anni dopo, il 3 gennaio 1944 per ordine del Vescovo di Leiria e della Vergine, scrisse la terza parte del segreto, che verrà svelato per volontà pontificia il 13 maggio 2000, durante la beatificazione di Francesco e Giacinta. Il 13 ottobre 1917 le visioni terminarono e, quasi a sigillo di quanto accaduto in quei mesi a Fatima, migliaia di persone lì accorse poterono essere testimoni di un fenomeno prodigioso, detto, « miracolo del sole » o « la danza del sole ».

Conclusi gli eventi mariofanici i pastorelli tentarono, certo per come possibile, di riprendere la vita di sempre. La fama dei fatti di Fatima si diffuse ben presto in tutto il mondo. Lo storico di Fatima J.M. Alonso (1913-1981) attestò altre apparizioni «complementari» : la Vergine infatti aveva promesso, che sarebbe ritornata ancora due volte.

Nel 1919, dinanzi al flusso di pellegrini, che si recavano a Cova da Iria, il Vescovo di Leiria-Fatima, Monsignor Josè Alves Correia da Silva (1872-1957), costituì una commissione per studiare il caso e iniziare le indagini canoniche ufficiali. Dopo lunghi dibattiti durati ben undici anni, con il consenso di Papa Pio XI , Achille Ratti (1922-1939), nell'ottobre del 1930 il Vescovo da Silva annunciò i risultati dell'inchiesta in una lettera pastorale, nella quale dichiarava il carattere soprannaturale delle visioni, che i tre pastorenhos avevano avuto presso la Cova da Iria, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 e si approvava ufficialmente il culto in quel luogo.

Francesco e Giacinta morirono a distanza di circa due anni o poco più dai fatti, senza vedere il riconoscimento da parte della Chiesa dell'evento di cui erano stati testimoni e custodi. Il primo morì il 4 aprile 1919, a causa della febbre « spagnola ». La seconda il 20 febbraio 1920 si spense, dopo lunga malattia, in ospedale lontano dai famigliari. Lucia entrò come postulante presso le Sorelle di Santa Dorotea a Pontevedra (Spagna), ma nel 1948, desiderosa di silenzio e di preghiera, entrò nel Convento Carmelitano di Coimbra ( Portogallo ), dove resterà fino alla morte (13 febbraio 2005).



**Primo piano di Suor Lucia dos Santos.**

- Caratteristiche

Fra le apparizioni mariane succedutesi nel corso dei secoli, quelle di Fatima sono senza dubbio le più «profetiche», ma anche le più « politiche ». Tali caratteristiche sono provate dalla presenza di alcuni elementi: si parla di guerre mondiali ; si fa riferimento alle Nazioni, come negli scritti dei Profeti e in modo particolare si menziona la Russia dell'epoca e il suo espandersi militarmente e ideologicamente ; si richiede l'intervento del Papa e dell'Episcopato mondiale; si rivolge a tutti i fedeli e all'umanità in genere. Ha veramente un respiro mondiale.

L'ombra luminosa della «bella Signora» si spande per tutto il secolo XX , il più terribile e sanguinoso della storia mondiale. Basti ricordare: le due guerre mondiali ; i totalitarismi e tutto ciò che da essi è seguito; l'ateismo con persecuzioni religiose sistematiche; le rivoluzioni sanguinose; le guerre civili ; le corse agli armamenti e la minaccia di una guerra nucleare. E' in questo scenario tenebroso e tragico, che la Vergine sorse come «visione di pace » e immagine di speranza. Gli eventi di Fatima potrebbero essere assunti davvero come chiave ermeneutica ( = di analisi ) per comprendere il secolo XX. Ciò era stato ben compreso dal Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla (1978-2005), che nel 1997 ha dichiarato : « Il richiamo della Vergine a Fatima avvenne all'inizio del secolo XX e, pertanto, fu diretto, in modo particolare, a questo secolo » Ma l'evento mariofanico e il suo messaggio di conversione, di ritorno a Dio, di preghiera, rivolto non solo ai singoli, ma a tutte le nazioni e ai popoli, è anche nostra eredità, di uomini e di donne del secolo XXI.

La Madre del Redentore, con la sua presenza e il suo evangelico messaggio, ci sprona costantemente a uscire dalle nostre vie fallaci, per imboccare la via della salvezza. Il messaggio permanente di Fatima, che impegna la nostra responsabilità consiste : nell'annuncio carico di speranza della Provvidenza di Dio, che non lascia il mondo abbandonato a se stesso, alla violenza, alla sopraffazione, all'agire come se Dio non esistesse, ma che fa presagire la vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio ; nella proclamazione del primato di Dio e del suo Regno ; nel costante richiamo alla conversione del cuore, al ritorno a Dio di tutta l'umanità, all'affidamento a Dio per le mani di Maria, alla preghiera come recupero di un'intimità con Dio ; nell'essere disposti a sacrificare se stessi per gli altri.

- Conclusione

Fatima è una sorgente che Dio, nel suo amore provvidente per ogni uomo e per il mondo, ha aperto sulla terra, per potere irrorare i cuori, fecondare storie, popoli e fare germogliare i frutti buoni di una vita vissuta secondo la sua volontà.

Francesco Scorrano

## PAPA FRANCESCO A BOZZOLO E A BARBIANA DON PRIMO, DON LORENZO E I BARNABITI.

- Papa Francesco martedì 20 giugno 2017 ha fatto una visita, pure breve, ma intensa a Bozzolo ( provincia di Mantova, ma diocesi di Cremona ), alla tomba di Don Primo Mazzolari (1890-1959) e a Barbiana (Firenze) alla tomba di Don Lorenzo Milani (1923-1967), per ricordare e soprattutto pregare sulla tomba dei due Sacerdoti più rivoluzionari del Novecento. I due Parroci e Profeti hanno lasciato nella Chiesa una impronta luminosa e « scomoda ». Sia Don Mazzolari che Don Milani ebbero rapporti con i Padri Barnabiti, fatto di cui desideriamo fare memoria.

- **DON PRIMO MAZZOLARI**

Nacque al Boschetto, frazione di Cremona, il 13 gennaio 1890, figlio di Luigi e di Grazia Bolli. Il padre era un piccolo affittuario, che manteneva la famiglia con il lavoro dei campi. Primo fu il primogenito, poi vennero Colombina, Peppino, Pierina, Giuseppina. Nel 1900, spinta dalla necessità di trovare migliori condizioni di lavoro e di vita, la famiglia Mazzolari si trasferì a Verolanuova



Foto di Don Primo Mazzolari.

(Brescia ). Due anni dopo (1902), terminate le Scuole Elementari, Primo decise di entrare nel Seminario di Cremona. Fu scelto per la vicinanza dei parenti. Rimase in Seminario fino al 1912 e poi tornò a Verolanuova, dove ricevette il 24 agosto 1912 l'Ordinazione Sacerdotale dal Vescovo di Brescia, Monsignor Giacinto Gaggia (1847-1933). Il decennio trascorso in Seminario fu molto duro per il giovane Primo. Non si può dimenticare, che quelli erano i tempi della dura repressione antimodernista, avviata dal Papa PioX, Giuseppe Sarto (1903-1914), che comportò nei Seminari l'irrigidimento della disciplina, la cacciata dei Professori ritenuti troppo innovativi e la chiusura di ogni forma di dialogo con la cultura di quel tempo, anche Mazzolari dovette fare i conti con una seria crisi vocazionale, che riuscì a superare grazie all'illuminato aiuto del Padre Barnabita, Pietro Gazzola (1856.1915), Parroco

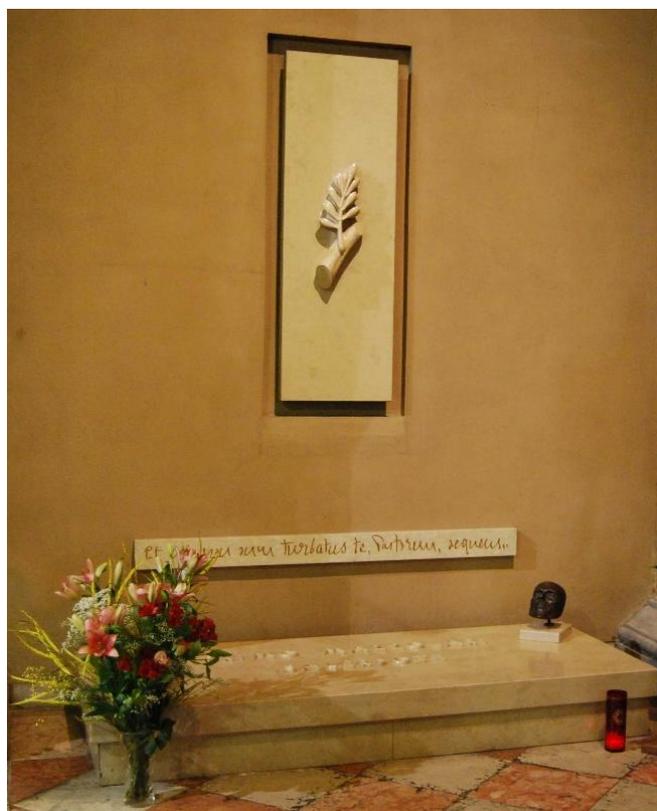
di Sant' Alessandro Martire in Zebedia a Milano, mandato in esilio a Cremona, perchè sospettato di indulgere verso il Modernismo. Lo stesso Padre Gazzola profetizzò al giovane Mazzolari, che la sua vita adulta sarebbe stata : « una croce ».



**Veduta aerea di Bozzolo (Provincia di Mantova e Diocesi di Cremona)**

Divenuto prete, Don Primo fu inviato come Vicario Cooperatore a Spinadesco (Cremona) e dopo un anno nella Parrocchia natale di Santa Maria del Boschetto (Cremona). Subito dopo fu richiamato in Seminario a Cremona come insegnante di Lettere. Scoppiata la Prima Guerra Mondiale (1914-1918) vi partecipò con grande entusiasmo. Nel 1920 andò Parroco a Bozzolo, dove cominciò ad assumere posizioni in difesa dei diritti dei poveri. Nel 1922 venne nominato Parroco a Cicognara (Provincia di Mantova e Diocesi di Cremona) fino al 1932, quando fu inviato nuovamente a Bozzolo. Qui iniziò la sua opposizione al Fascismo che gli creò seri problemi. Fondò e diresse il periodico : « Adesso », che fu sospeso nel 1951.

Il 5 febbraio 1959 venne ricevuto in udienza privata da Papa Giovanni XXIII Angelo Giuseppe Roncalli (1958-1963), che lo definì : « Tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana » e che ripagava Mazzolari di tante amarezze sofferte. Morì il 12 aprile 1959 nella casa di Cura San Camillo di Cremona. Il 2 aprile 2015 la Congregazione per le



**Tomba di Don Primo Mazzolari a Bozzolo.**

Cause dei Santi ha concesso il nulla osta, per avviare la causa di Beatificazione.

- **DON LORENZO MILANI**



Foto di Don Lorenzo Milani con i suoi ragazzi.

Nacque secondo di tre fratelli a Firenze nel 1923 da Albano Milani Compretti e Alice Weiss, triestina. La famiglia era colta, facoltosa e agnostica, ma i figli vennero fatti battezzare, quando si profilava il rischio delle Leggi Razziali, dato che la mamma era di origine ebraica. Da ragazzo Lorenzo era uno studente intelligente, ma incostante,

perchè si applicava con passione alle cose, che gli interessavano e trascurava le altre. Nel 1930 la famiglia Milani si trasferì a Milano, anche per le sopraggiunte difficoltà legate alla grave crisi economica del 1929. Nel giugno del 1934 sostenne gli esami d'ammissione alla Prima Ginnasiale (Prima Media) al Liceo-Ginnasio: « Berchet ».

Ma nell'ottobre del 1935 venne iscritto all'Istituto: « Zaccaria » di via Commenda N°5, diretto dal 1897 dai Padri Barnabiti in Milano, dove frequentò la Seconda Ginnasiale (Seconda Media), poi approdò di nuovo al « Berchet ». L'influenza dei Padri Barnabiti si fece evidentemente sentire, se un



Veduta di Barbiana (Firenze), dove Don Milani fu confinato.

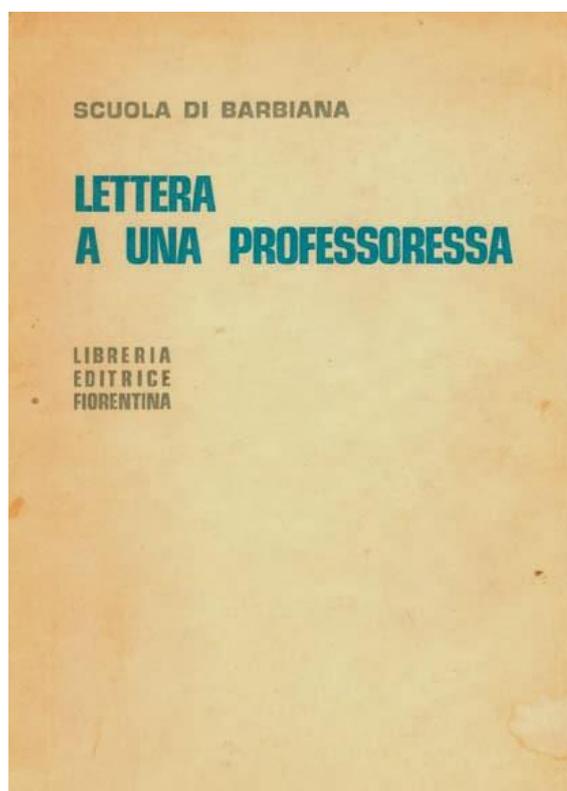
giorno Lorenzo annunciò di volere fare la Prima Comunione.

Nel 1943 Lorenzo entrò nel Seminario a Firenze. Scrivendo alla madre, raccontò la vita di Seminario: una vita, negli anni di guerra, di freddo e cibo scarso. Il 13 luglio 1947 Lorenzo Milani diventò Don Milani e celebrò la Prima Santa Messa in San Michelino in Firenze. La prima destinazione del Sacerdote Don Milani fu a San Donato a Calenzano, in provincia di Firenze, Comune operaio a maggioranza comunista. Quì nacque la Scuola Popolare, che egli volle laica, perchè nessuno se ne sentisse escluso a priori. Questi furono gli anni delle lacerazioni politiche attorno alle Elezioni del 1948 e della scomunica ai

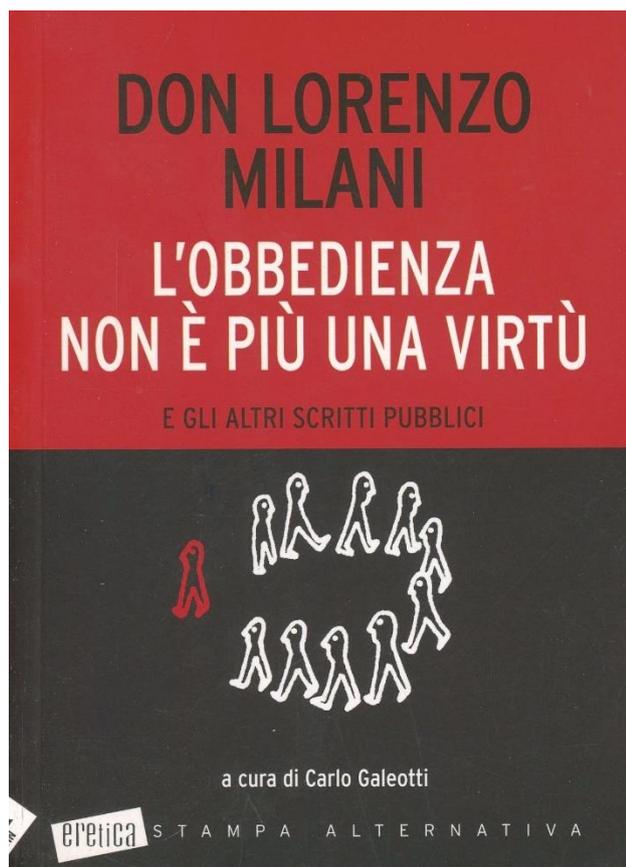
Comunisti. Don Milani faceva campagna elettorale per la Democrazia Cristiana. A contatto con la povertà e con lo sfruttamento cominciò a percepire la miseria materiale e intellettuale, in cui versava il popolo, che gli era stato affidato e a maturare una profonda coscienza sociale. Faceva scuola, perchè capì che chi non ha cultura, non è in grado di difendersi dallo sfruttamento. Furono gli anni delle prime prese di posizioni pubbliche. Pubblicò su : « Adesso », il quindicinale fondato da Don Primo Mazzolari (1890-1959), alcune lettere : parole essenziali, che mettevano a nudo, senza perifrasi le contraddizioni di una Chiesa non sempre schierata con i poveri nei gesti, quanto vorrebbe esserlo, predicando. Cominciarono qui le incomprensioni con la Gerarchia, che vide nelle idee di Don Milani più un pericolo, che un invito al ritorno all'essenza del Vangelo di Cristo. Il suo dialogo : « con i lontani » venne percepito come troppo aperto. Nel 1954, il 6 dicembre, a Don Milani venne assegnata una parrocchia, una Pieve isolatissima sul Monte dei Giovi in Mugello, è Sant'Andrea di Barbiana. Questa parrocchia, di quaranta anime sparse per le case lontane, era destinata alla chiusura, restò aperta per Don Milani. Qui si saliva a piedi per una mulattiera, non vi era acqua corrente, nè gas, nè luce. Il giorno dopo andò in Comune a Vicchio e si comprò una tomba nel cimitero di Barbiana. Don Milani aveva 31 anni. La Scuola di Barbiana in casa del priore o sotto il pergolato cominciò con un doposcuola, che presto diventerà Avviamento Professionale e nel 1963, corso di recupero per la Media Unificata. L'esperimento educativo di Barbiana arrivò a mandare i ragazzi da soli all'estero a studiare le lingue, ciò suscitò



**Tomba di Don Lorenzo Milani a Barbiana.**



**Frontespizio del volume "Lettera a una professoressa" del 1967.**



Frontespizio del volume “L’Obbedienza non è più una virtù” del 1965.

interesse e curiosità in molte persone, che andavano lassù a rendersene conto.

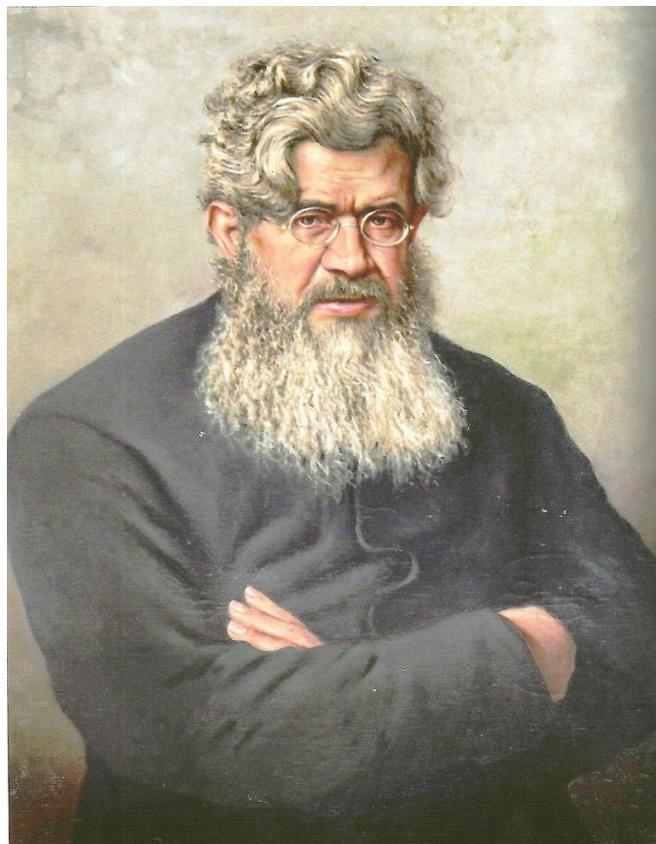
Nel 1965 pubblicò la: « Lettera ai Cappellani Militari », che pose Don Milani al centro del dibattito pubblico : fu il testo noto come : «L’obbedienza non è più una virtù ». Si trattò di una risposta a una presa di posizione pubblica di alcuni Cappellani Militari, che tacciavano di: « viltà » gli obiettori di coscienza. Don Milani e i suoi ragazzi, che sulla porta della loro scuola avevano il motto: « I care » : « mi importa, mi faccio carico », riflettevano sul primato della coscienza e porgevano il problema morale del Cristiano davanti alle armi e alla guerra e all’ordine di sparare sui civili inermi. L’obiezione di coscienza e il pacifismo non erano ancora stati acquisiti dalla Chiesa e neppure dallo Stato, per il quale chi si sottraeva alla leva obbligatoria finiva in carcere. La bocciatura di due

ragazzi di Barbiana all’esame di ammissione alle Scuole Magistrali innescò l’ultimo scritto: «Lettera a una Professoressa». Conteneva una spietata, provocatoria, disamina sulla Scuola Pubblica dell’obbligo, incapace di colmare, secondo la Costituzione, gli svantaggi iniziali di chi nasce in una casa povera di cultura e di denari. Possibile, si chiedeva Don Milani, che il Padreterno faccia nascere gli asini e gli svogliati solo nelle case dei Poveri? Questa lettera è stata scritta insieme ai suoi ragazzi e pubblicata nell’aprile del 1967. Questo testo avrà vita propria dopo la morte del Priore e diverrà l’icona della Contestazione Studentesca (1968). Don Lorenzo Milani, malato di linfoma di Hodgkin, morì a 44 anni il 26 giugno del 1967 a casa della madre, dove aveva trascorso gli ultimi mesi di vita, senza ricevere l’abbraccio del suo Vescovo il Cardinale Ermenegildo Florit (1901-1985). Ai suoi ragazzi lasciò un testamento, che si concludeva così: «Cari ragazzi, non è vero che io non ho debiti verso di voi . Ho voluto più bene a voi che a Dio. Ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo». Papa Francesco il 20 giugno 2017 sulla tomba di Don Lorenzo Milani nel cimitero di Barbiana disse: « Fu un bravo prete da cui prendere esempio nell’alveo della Chiesa. Ora possiamo dire che Don Milani aveva ragione, quando diceva: “ Fra cinquant’anni mi capiranno ”. E’ andata così, alla lettera».

## IL BARNABITA PADRE GIOVANNI MARIA SEMERIA NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

- Nel 2017 ricorreva il 150° anniversario della nascita del Barnabita Padre Giovanni Maria Semeria (1867-1931), servo di Dio e degli Orfani. Intenso è stato il Programma delle Celebrazioni, svoltesi in diverse località.

+ A Genova: con una Santa Messa solenne, presieduta dal Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, venerdì 22 settembre 2017 nella Chiesa delle Vigne, alle ore 18,00. Sabato 23 settembre alle ore 10,00, sempre a Genova, nell' "Auditorium Quadrivium" conferenza del Barnabita Padre Filippo Maria Lovison.



**Il Barnabita Padre Giovanni Semeria, Servo di Dio e degli Orfani.**

+ A Roma: martedì 26 settembre alle ore 18,00, nella Basilica di San Lorenzo in Damaso, solenne Santa

Messa, presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Gianfranco Ravasi.

Alle ore 21,00 Concerto Bandistico della Guardia di Finanza nell'Aula Paolo VI (Sala Nervi) in Vaticano, concluso dalle danze dei ragazzi dell'Istituto : "Padre Semeria" di Sparanise (Caserta).

Mercoledì 27 settembre alle ore 10,00 Udienza Generale con il Santo Padre Francesco in Piazza San Pietro in Vaticano.

+ A Sanremo ( Imperia): Sabato 30 settembre alle ore 11,00 scoprimento e benedizione della statua di Padre Semeria a Coldirodi ( Imperia ), paese nativo del Padre.

Alle ore 18,15 nella Cattedrale di San Siro, Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Antonio Suetta, Vescovo di Sanremo-Ventimiglia.

Alle ore 21,00 al Casinò: Concerto di Mandolini del Gruppo Musicale : "Pietro Mascagni " di Ripalimosani (Campobasso ), diretto dal Maestro Antonio di Lauro.

Intervento del Professore Annibale Zambarbieri, Docente emerito all'Università di Pavia.

+ A Monterosso al Mare (La Spezia): Dal 1° ottobre sera al 7 ottobre mattina 2017 si è tenuto il Corso di Esercizi Spirituali per Barnabiti e Discepoli.

Facciamo conoscere la figura e l'opera di Padre Giovanni Maria Semeria, per chi non le conoscesse. Di Padre Semeria scriveva il Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1963-1978) nel 1967: "Amiamo ravvisare in Lui una delle figure più nobili e note della passata generazione, per la sua



**Veduta di Coldirodi (Imperia), paese natale di Padre Semeria.**

semplicità e umiltà di religioso, per la sua vasta cultura, per la sua parola

trascinatrice, soprattutto per l'esemplare attaccamento alla fede cattolica. Auspichiamo che il suo ricordo e il suo esempio incoraggino a totale fedeltà alla Chiesa, all'amore, che si sacrifica per il prossimo, alla diffusione dei buoni studi.

Era nato sulla riviera ligure a Coldirodi (Imperia) il 16 settembre del 1867. Orfano di padre, che morì di malattia in seguito alla guerra nel bresciano, lasciò la terra d'origine alla volta del Piemonte, a Torino, dove compì gli studi elementari. Passò successivamente a Cremona, presso il Collegio Marco Gerolamo Vida (1485-1566), retto dai Padri Gesuiti per un quadriennio. La madre pensò di mettere sia Giovanni che il fratello Eugenio nel Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri presso Torino diretto dai Padri Barnabiti dal 1837 (1881). L'anno seguente, 1882, dopo la Prima Liceo Classico, appunto frequentata al Real Collegio, si decise per la vita religiosa. Entrato nell'Ordine dei Barnabiti, dopo l'anno di prova del Noviziato a Monza, nell'ottobre del 1883 professò i voti religiosi temporanei di ubbidienza, povertà e castità a 16 anni di età. Fu quindi destinato a Roma, dove frequentò gli altri due anni del Liceo Classico all'Apollinare, diretto da Monsignor Salvatore Talamo (1854-1932), esponente di primo piano della rinascita tomistica, cioè studi delle opere di San Tommaso d'Aquino (1225-1274). Nel Seminario dei Barnabiti a Roma seguì i corsi teologici (1885-1889). Il 15 aprile 1890 ricevette l'Ordinazione Sacerdotale a Roma. Nell'ottobre del 1892 Padre Semeria fu inviato da Papa Leone XIII, Gioacchino Pecci (1878-1903), al 1° Congresso Italiano degli Studi di Scienze Sociali, che si tenne a Genova. Relatore della Commissione per la promozione degli Studi Sociali in Italia, il Barnabita perorò: "la causa della Scienza". Rimase tre anni a Roma, dove frequentò l'Università: "La Sapienza", e nel 1893 ottenne la laurea in Lettere, a cui si aggiunse quella in Filosofia a Torino nel 1897.

Il primo campo di apostolato fu Roma e non senza sacrificio se ne staccò, quando i Superiori lo destinarono a Genova all'Istituto "Vittorino da Feltre", diretto dai Padri Barnabiti dal 1895 al 2007, come insegnante. Lo accompagnava l' "arrivederci" di molti giovani, conquistati "dall'anima sua bellissima, nobile, franca, leale e dall'alto suo ingegno", come ebbe a scrivergli in quella occasione il diciottenne Eugenio Pacelli, il futuro Papa, Pio XII (1939-1958). A Genova rimase dodici anni. Fu Direttore del Circolo Studentesco : "Sant' Alessandro Sauli", il Vescovo Barnabita di Aleria in Corsica e poi di Pavia (1534-1592), dove accanto allo studio della Religione, si praticava sport, canottaggio e altro. Fondò la : "Scuola Superiore di Religione" e molte iniziative benefiche. Ogni domenica, nella chiesa delle Vigne, la sua predicazione attrasse il ceto colto di Genova.

Nel 1897 tornò a Roma per predicare il Quaresimale nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Aveva trent'anni. Ogni giorno un pubblico variopinto di Romani e Stranieri (ci furono anche la Regina Margherita di Savoia (1851-1926) e il futuro Papa Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa: 1914-1922) stipava la chiesa, che due ore prima esauriva i posti a sedere. Lo strepitoso successo fu il suo battesimo di grande



**Veduta della città di Bruxelles (Belgio), dove nel 1912 Padre Semeria andò in esilio.**

oratore sacro. Da allora l'Italia non gli bastò più. Predicherà infatti in Francia, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Asia, Africa e America. Famoso il discorso tenuto a Cartagine (Tunisia) per il Congresso Eucaristico Internazionale. Ricorrenze liete o tristi della Chiesa e dello Stato lo trovarono pronto interprete dei sentimenti di tutti. Ogni tema era suo : dal varo di una nave al profilo di un pensatore. Ci fu qualcuno che disse : "Non gli manca che fare un discorso sulle corna del diavolo !".

Nel 1912 egli che : “si sentiva nato oratore” dovette chiudersi nel silenzio e andare in esilio a Bruxelles (Belgio). La battaglia contro il “Modernismo” non risparmiava colpi per nessuno. Padre Semeria aveva il cuore straziato, ma obbedì. Furono due anni di forzata inattività, anche se egli cercò di rendersi utile ai molti lavoratori italiani trasferiti all’estero.

Lo riportò in Italia la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), chiesto personalmente dal Generale Luigi Cadorna (1850-1928), come Cappellano del Comando Supremo. Una pagina nuova. Prediche, conferenze, conversazioni, Sante Messe al campo, confessioni, visite ai feriti ... Compariva improvvisamente in mezzo a una divisione, che doveva andare all’assalto, sbrigava montagne di corrispondenza (lettere) di chi gli chiedeva le cose più impensate, correva nel pericolo per animare al dovere.

La guerra infuriava. “Toccò a me e ad altri con me, scriveva, il delicato ufficio di confortare i soldati all’adempimento del loro terribile dovere, riassunto in quelle due parole, di cui non sapresti dire quale sia la più atroce e ripugnante : uccidere, morire. Era dovere, era necessità”. Divise più a lungo le ansie di tale ministero penoso con Don Giovanni Minozzi (1884-1959), un bel tipo di abruzzese, animatore incomparabile. Padre Semeria e Don Minozzi promisero a loro stessi e ai soldati, arringandoli Padre Semeria, conversando Don Minozzi, che non avrebbero dimenticato i loro figli. “Lo promettemmo più spesso, più risolutamente, ai meridionali. E concluso l’Armistizio (1918), ci parve dovere mantenere la promessa”.

Così, dal terreno insanguinato della guerra, spuntava il fiore della carità. Già nel 1919 si progettavano due orfanotrofi: uno ad Amatrice (Rieti), e l’altro a Gioia del Colle (Bari). Ma dove prendere i denari? Padre Semeria partì per gli Stati Uniti, dove c’erano i dollari degli Americani e i cuori degli emigrati Italiani. Con quel suo prodigioso spirito di adattamento si americanizzò subito, imponendosi nonostante l’incolta e ispida barba, che lo faceva sembrare un bolscevico. Parlò nelle chiese, nei teatri, nelle sale, nelle riunioni. Più di uno si trovò disorientato davanti a quel frate barbuto, che aveva più del Savonarola, che del San Francesco, ma bastava guardarlo negli occhi, per trovare simpatico anche il suo pittoresco e italianissimo disordine.

“Quando, scriveva il Padre Semeria, dopo avere tratteggiato l’azione eroica dell’Italia e dei suoi soldati lungo un triennio di guerra colossale, venivo a perorare la causa degli orfani, figli dei nostri caduti, la lacrime inumidivano le ciglia. E quando, poco dopo, scendevo tra la folla per stendere la mano, i dollari fioccarono nel mio cappello, quel cappello: “storico”, che ha visto passare nel suo interno qualcosa come



**Don Giovanni Minozzi, che con Padre Semeria fondò: “L’Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia”, affidata ai Discepoli.**

sessanta o settantamila dollari e che sono pronto a regalare a chi mi da mille lire per i miei orfani”.

Tornò in Italia stanco, ma felice, con due milioni di lire italiane: allora ! Evitò di fare studiare ad ogni costo i suoi orfani. Il ritorno alle arti e mestieri parve l'indirizzo educativo, che i tempi richiedevano.

Ed ecco sorgere, in un solo quinquennio, nove asili - laboratorio in Calabria, undici in Basilicata, quattro in Campania, tre in Abruzzo.

Assieme ad essi, quattordici colonie alpine e una colonia

marina a Monterosso (La Spezia). Oggi l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, affidata alle cure dei : “Discepoli” di Don Minozzi, conta più di cento case, con scuole, laboratori e asili.

Alla teologia del pensiero subentrava così' la teologia della carità. D'ora in poi, libri, conferenze, predicazioni, giornalismo, insomma tutto ciò che sarà lo schiacciante lavoro di questo : “Fra Galdino in cerca di noci” per i suoi orfani, sarà in funzione della carità. Sempre in movimento, sempre fuori casa ( gli amici non lo chiamavano più Padre Semeria, ma Padre Semprevia !), a “vendere se stesso”, per dirla con una sua felice espressione, nella quale, con il fiammeggiare della carità, si sentiva il sanguinare d'una grande rinuncia.

Parlò l'ultima volta a Montecassino (Frosinone). Vi era salito arso già dalla febbre, eppure sorridente, con quattordici pacchi di libri da vendere. Quando lo riportarono giù a Sparanise (Caserta), tra le sue piccole orfanelle, era sfinito. E tra le sue piccole, il : “Padre degli Orfani...”no,l'umile : “Servo degli Orfani” morì il 15 marzo 1931. Morì dicendo : “Sento che avrei dovuto fare di più e meglio. Domando ora perdono a Dio di non averlo fatto. Raccomando a tutti la carità. Vivete di carità. A fare del bene, non si sbaglia mai”.

Quando l'amata spoglia tornò a Roma, alla sua non mai lasciata Casa dei Barnabiti in via dei Chiavari, era avvolta nel tricolore, come la salma di un caduto per la Patria.



Francobollo commemorativo di Don Minozzi e P. Semeria del 2009.

- Nel 1984 è stato proclamato Servo di Dio, primo passo verso la Canonizzazione del grande Barnabita Giovanni Maria Semeria, apostolo della Carità, servo di Dio e degli orfani. Egli fu un vero profeta della fede nella modernità, passato anche attraverso il più emblematico travaglio del Novecento : la depressione. Lo colpì alla vista degli orrori della trincea. La disperazione lo portò sull'orlo del suicidio e a mesi di malattia. Il modo in cui ne uscì, più forte di prima, è anch'esso una profezia lasciata alla Chiesa e al nostro tempo. La sua vera modernità sta nella scelta profetica dell'opzione per i poveri, cioè di dare la vita per gli ultimi ( gli orfani di guerra).

Ci piace riportare qui la preghiera per la Beatificazione.

“O Signore, che ai sorretto il tuo servo Giovanni Semeria nei momenti della vita e gli hai ispirato un'instancabile carità, per alleviare le sofferenze degli altri, concedimi, per sua intercessione, la grazia, che ti chiedo nelle presenti angustie, fiduciosi della tua bontà e onnipotenza”.

Il cronista.

*Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.*

*Si prega di specificare la causale.*

## IL SANTO DELLE COMUNICAZIONI

- Nel 2017 ricorrevano i 450 anni dalla nascita di San Francesco di Sales (1567-1622), il teologo e mistico francese, Arcivescovo di Ginevra (Svizzera), definito dal Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1963-1978), : “Sabaudiae gemma”. E’ patrono dei giornalisti. La sua festa si celebra il 24 gennaio.

Desideriamo fare conoscere ai lettori de “Il San Francesco-Ex” questa grande figura di Vescovo, che ebbe molti rapporti di benevolenza nei confronti dei Padri Barnabiti.

- **SAN FRANCESCO DI SALES CONOSCE I BARNABITI**

Nell’aprile del 1613, Monsignor Francesco di Sales si recava a Milano, per sciogliere sulla tomba di San Carlo Borromeo (1538-1584) un voto fatto allo scopo di ottenere la guarigione della Baronessa Francesca Frémiot

di Chantal (1572-1641) e per porre il suo ministero pastorale sotto il patrocinio del Borromeo, da tre anni dichiarato Santo (1610).



**Giambattista Tiepolo: “San Francesco di Sales”, patrono dei Giornalisti.**



**Ritratto di Padre Giusto Guérin.**

Di passaggio per Torino, sostò presso Carlo Emanuele I° (1562-1630), duca di Savoia (Francia), che discorrendo, gli confidò di avere voluto affidare ai Padri Gesuiti il Collegio Chappuys di Annecy (Francia). Costoro però avevano declinato l’offerta, perchè troppo pressati di richieste. Carlo Emanuele I° allora gli propose i Padri Barnabiti. Anzi, mandò a chiamare il Padre Giusto Guérin (1578-1645), Superiore della Casa di San Dalmazzo in Torino, il quale, recatosi subito a ossequiare il Vescovo di Ginevra, in seguito non mancò di accoglierlo festosamente in San Dalmazzo.

Visitata anche la Casa dei Barnabiti a Vercelli, il 25 aprile il Santo giunse a Milano, dove volentieri prese alloggio, su invito del Padre Generale Ambrogio Mazenta (1565-1635), a San Barnaba, nella camera,

dove spesso si ritirava San Carlo Borromeo, camera che venne soppressa con la ristrutturazione dell'Istituto Zaccaria negli anni sessanta del secolo scorso, mentre le molte reliquie del Santo furono sistemate nella cripta della chiesa. Francesco di Sales espose al Padre Generale Mazenta e ai suoi Consiglieri la questione del Collegio di Annecy. I Padri Barnabiti accettarono di prenderlo sotto la loro direzione.

- **ANNECY**

Il Santo ginevrino di ritorno ad Annecy impiegò tutte le sue forze e il suo prestigio, per introdurre i Barnabiti e a questo scopo il 27 maggio 1613 parlò di essi ai principali cittadini come di religiosi dotti e santi. Superate molteplici difficoltà, si stipulò il 5 luglio 1614 un contratto, che andò a effetto il 6 ottobre



**Veduta della città di Annecy (Francia), dove i Barnabiti aprirono il primo Collegio.**

dello stesso anno. I primi Padri Barnabiti, che abitarono il Collegio, furono Simpliciano Fregoso (1580-1621), Superiore, e Giusto Guérin, Economo.

Il Santo si preoccupò, che le entrate, che servivano per la sussistenza della Comunità fossero sufficienti. A tale scopo scrisse più volte al Cardinale Maurizio di Savoia (1593-1657) e allo stesso duca Carlo Emanuele I°. Le rendite furono accresciute di 200 ducati, grazie all'aggiunta delle Priorie di Silingie e di Saint-Clair. Oltre alla direzione del Collegio, Francesco di Sales aveva affidato ai Barnabiti l'insegnamento del Catechismo in quattro chiese e la soluzione dei Casi di Coscienza. E, quando lasciava Annecy, affidava ai Padri i suoi figli spirituali e la sue Suore della Visitazione.

Francesco amava i Barnabiti. Prendeva parte alle solennità, che si celebravano nelle loro chiese e quì spesso predicava e insegnava il Catechismo. Partecipava anche alle loro feste di famiglia e frequentemente presiedeva alle loro Accademie Letterarie. Non si lasciava insomma sfuggire occasione, per testimoniare il suo affetto e la sua benevolenza. Anzi, Egli stesso si diceva Barnabita, cioè figlio di consolazione. E ben lo poteva, giacchè con un decreto del 7 maggio 1617 era stato affiliato all'Ordine dei Padri Barnabiti dal Padre Generale Gerolamo Boerio (1568-1626).

- **THONON**

Ancora grazie all'interposizione di Francesco di Sales i Padri Barnabiti poterono stabilirsi a Thonon (Chiablese-Alta Savoia-Francia), dove furono incaricati della pubblica istruzione e addetti all'insegnamento nel Collegio della Santa Casa, centro di irradiazione delle idee cattoliche in un Paese



Veduta aerea di Thonon (Alta Savoia - Francia), dove si stabilirono i Barnabiti.

circondato da aggressivi Protestanti. Essendo poi le rendite scarse, il Santo si preoccupò di scrivere al Principe Vittorio Amedeo (1587-1637) di Casa Savoia che, se voleva l'opera dei Barnabiti proficua nell'insegnamento e nella pastorale, essa doveva essere aiutata in tutti i modi. E propose il passaggio del Priorato di Contamine-sur-Arve a quei religiosi.

Il 6 aprile 1617 il Santo mandò ai Padri, riuniti in Capitolo Generale un memoriale, in cui si dichiarava di volersi adoperare in tutti i modi, perché i Barnabiti si dilatassero. E a questo scopo propose subito la erezione di un Noviziato a Rumilly. Ma per varie ragioni si rinunciò a Rumilly e il Noviziato fu aperto a Thonon il 1° febbraio 1619.

- **FONDAZIONI BARNABITICHE FRANCESI**

L'azione di Francesco di Sales in favore dei Padri Barnabiti non si limitò alla sola Diocesi. Egli si valse della propria esperienza e mise in moto tutta una rete di conoscenze di personalità, al fine di favorire la diffusione dell'Ordine Barnabito in Francia. Alcuni Padri già praticavano l'apostolato in questa Nazione. Nel Berno precisamente, per mandato del Papa Paolo V, Camillo Borghese (1605-1621), e di Enrico IV di Borbone (1553-1610), però non avevano una sede stabile.

Nel 1618 il Santo appoggiò la proposta di fondazione a Chabeuil, cittadina di 4 mila anime, nel Delfinato, ma tale progetto fu scartato, essendo Chabeuil un centro troppo piccolo. Caldeggiò allora la loro introduzione in Baune (Côte d'Or). Ma nemmeno stavolta si venne a una conclusione. Finalmente San Francesco, egregiamente coadiuvato dal Padre Redento Maria Baranzano (1590-1622), riuscì a stabilire i

Padri a Montargis. Qui poterono aprire un Collegio, come ad Annecy, grazie alla benevolenza di una persona, intimissima del Santo, il governatore della città, Antoine des Hayes, il quale aveva un figlio, Ludovico, nell'Istituto di Annecy. Il Santo, infine, trovandosi nel 1618 a Parigi, si fece premura di ottenere ai Barnabiti la patente reale, per fondare in Francia Collegi ovunque avessero voluto.

- **BENEVOLENZA VERSO ALCUNI PADRI**

Se l'intero Ordine dei Padri Barnabiti fu oggetto della benevolenza di San Francesco di Sales, alcuni dei suoi membri gli furono singolarmente cari.

Il primo posto spetta certo al Padre Giusto Maria Guérin. L'affetto o meglio l'amore, che legava San Francesco al Padre Guérin, in seguito suo successore nella Sede Vescovile di Ginevra, era quello dei Santi. Quando a San Francesco di Sales, si diceva che il Padre Guérin era nell'anticamera del suo studio, subito correva fuori ad abbracciarlo e si effondeva con lui in tali espressioni di gioia, che i domestici ne erano meravigliati. Spesso nelle lettere indirizzate dal Santo al Padre Guérin, troviamo espressioni così concepite : "Mio reverendo Padre, che io amo come la mia propria anima". Oppure : "... serbatemi di continuo nel vostro cuore, come uomo perfettamente vostro, che non sarà giammai se non vostro, vostro in modo singolarissimo...". Al Padre Guérin si deve in gran parte lo speciale affetto e la generosa prodigalità di Francesco di Sales verso l'Ordine dei Barnabiti.

Egli stimava moltissimo il Padre Guérin anche per la sincerità e l'abilità negli affari : verso la fine del 1617, per esempio, ottenne dal Padre Generale Gerolamo Maria Boerio di poterlo mandare a Roma, oltre che per l'annessione di benefici ai Collegi Barnabiticci, a chiedere informazione e aiuti, per la fondazione del Seminario, nonché per l'approvazione delle Regole delle Suore della Visitazione. Né questa fu l'unica volta, che gli affidò incarichi di fiducia.

Altri Barnabiti amati in particolare modo da San Francesco di Sales, furono il Padre Simpliciano Maria Fregoso, primo Rettore del Collegio di Annecy, ottimo pedagogo e zelante missionario, che spirò fra le sue braccia. Il Padre Redento Maria Baranzano, da lui difeso presso il Padre Generale Mazenta, allorchè fu stampata la : "Uranoscopia" 1617, in cui si esponeva il Sistema Copernicano e le idee di Galileo Galilei (1564-1642). E potremmo continuare la serie, citando i Padri Giovanni Battista Maria de Gennari (1583-1642) e Padre Guglielmo Maria Cramoisly (1573-1617).

- **DOPO LA MORTE**

A Lione (Francia), il 28 dicembre 1622 moriva San Francesco di Sales. Il 23 gennaio 1623 la salma veniva trasportata ad Annecy nella chiesa del Santo Sepolcro e, subito dopo, in quella dei Barnabiti, dove, il 24 febbraio, il Padre Amedeo Maria Comotto (1595-1654) recitò l'orazione funebre. Su richiesta di Monsignor Gian Francesco di Sales (1578-1635), fratello e immediato successore del Santo nella sede vescovile ginevrina e con il permesso dei Superiori, il Padre Guérin, valentemente coadiuvato

dal Padre Maurizio Maria Marin (1595-1670), si diede a raccogliere il materiale per l'istituzione dei processi giuridici, al fine di potere canonizzare Francesco di Sales. Per questo scopo si recò anche a Roma, dove richiese e ottenne dal Papa Urbano VIII, Maffeo Barberini (1623-1644), la nomina dei Commissari Apostolici. Il Padre Guérin lavorò indefessamente per tale causa dal 1624 al 1636, se pure con qualche interruzione.

Quando già si era a buon punto, per un Decreto Pontificio circa i Processi di Canonizzazione dei Santi, si dovette lasciare in sospeso la causa, la quale fu ripresa solo due anni dopo la morte del Padre Giusto Maria Guérin (1647) dal Padre Cristoforo Maria Giarda (1595-1649) che spiegò tutte le sue energie, per la buona riuscita dei Processi Canonici. Alla fine del 1655 il Padre Eliseo Maria Fusconi (1614-1666) presentava al Papa Alessandro VII, Fabio Chigi (1655-1667), una supplica a nome dei Savoia, per la Canonizzazione di Francesco di Sales. Nel 1661 se ne poté celebrare con grande gioia la Beatificazione e nel 1665 Francesco di Sales fu dichiarato Santo. Quando poi, nel 1877, si rivolsero suppliche, perchè il Papa proclamasse San Francesco di Sales Dottore della Chiesa ( titolo dato a scrittori ecclesiastici, o a Santi, autori di dottrine ortodosse, o difensori delle verità rivelate, insomma persone dotte), tra le prime lettere Postulatorie ( scritte da un ecclesiastico, che conduce le pratiche per le cause di beatificazione o di canonizzazione, facendo da intermediario fra la Diocesi e il Tribunale Ecclesiastico presso la Sacra Congregazione dei Riti in Roma) si trovò quella del Padre Generale dei Barnabiti, Alessandro Baravelli (1827-1905). E la relazione della causa presso la Sacra Congregazione dei Riti a Roma venne affidata al Cardinale Barnabita Luigi Bilio (1826-1884), il quale presentò il Santo sotto il triplice aspetto di scrittore ascetico, apologeta e riformatore della predicazione in Francia. Pertanto, “ audita venerabilis fratris nostri Cardinalis Aloisii Bili relatione ”, il Papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1846-1878), proclamava Francesco di Sales Dottore della Chiesa. In precedenza, il Capitolo Generale dei Padri Barnabiti del 1716, tenutosi a Roma, aveva dichiarato San Francesco di Sales Patrono Secondario dell'Ordine.

Il cronista



## SANTA FRANCESCA CABRINI A CENTO ANNI DALLA MORTE

Nel 2017 ricorreva il Centenario dalla morte di Santa Francesca Cabrini. Vogliamo ricordare la figura di questa Santa missionaria, patrona di tutti gli emigranti.

### LA NASCITA

Francesca Cabrini, decima di undici figli, nacque a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 da Agostino e Stella Oldini, in un clima familiare molto religioso. Essendo nata prematura, Francesca fu subito battezzata, poiché si temeva per la sua sopravvivenza.



Veduta aerea di Sant'Angelo Lodigiano innevato, paese natale della Santa Cabrini.

### L'INFANZIA

Fin dai primi anni di vita Francesca ebbe la sorella Rosa come educatrice e maestra, con lei compì il ciclo dell'Istruzione Primaria e da lei ricevette direttive e sollecitazioni. A sei anni la bimba chiese con insistenza di essere ammessa a ricevere l'Eucarestia, che non ricevette, perché, come disse la sorella Rosa, non aveva il velo bianco. Si lasciava attrarre in quei tempi dalle relazioni dei missionari, che con eroismo, a costo della vita, diffondevano l'amore di Dio. Evidentemente sorgeva in lei la vocazione all'apostolato nelle missioni. Il 1 agosto del 1858 le fu amministrata la Cresima del Vescovo di Lodi Monsignor Gaetano Benaglio (1837-1868). Nella Pasqua del 1859, finalmente, fu ammessa alla Prima Comunione. A Livraga (Lodi), lo zio materno Don Luigi Oldini la ospitava spesso. In fondo all'orto scorreva un corso d'acqua, la «Venera». Francesca seduta sulla



La casa natale di Santa Cabrini.

sponda del corso d'acqua costruiva barchette di carta, che appoggiava sull'acqua, lasciandole trasportare dalla corrente, mentre in lei i pensieri si allargavano verso orizzonti sconfinati, dove un giorno sperava di poter andare con le sue missionarie.

### **L'ADOLESCENZA**

Francesca, seguendo l'esempio della sorella Rosa, si iscrisse alla Scuola Normale di Arluno (Milano), diretta dalle Figlie del Sacro Cuore. Qui trascorse cinque anni fino al 1868, quando conseguì il Diploma di Maestra Elementare con abilitazione all'insegnamento. Ottenuto il Diploma tornò a Sant'Angelo, dove si diede a un'intensa vita di apostolato, a Vidardo (Lodi), poco distante dal paese nativo, compì la sua prima esperienza di Insegnante Elementare.



**Ritratto fotografico di Santa Francesca Cabrini, Patrona degli Emigranti.**

### **LA MATURITA'**

Nel 1870 morirono i suoi genitori, prima il padre Agostino nel mese di febbraio e poi la mamma nel mese di dicembre. Nel 1872 scoppiò una terribile epidemia di vaiolo e Francesca si adoperò con generosità verso gli ammalati, tanto che anche lei ne fu colpita. Ma riuscì a guarire completamente e così riprese il lavoro con più zelo di prima. Queste dolorose esperienze accentuarono in lei il desiderio di consacrarsi interamente a Dio. Nel 1873 la Provvidenza la condusse a Codogno (Lodi), dove il parroco aveva concesso la possibilità alla fondazione di un'Istituzione Caritativa, per l'accoglienza di bambine orfane nella casa della proprietaria Signora Antonia Tondini.

### **LA CASA DELLA PROVVIDENZA**

Il Vescovo di Lodi Monsignor Domenico Maria Gelmini (1871-1888) consigliò alla Signora Tondini di dare al suo Istituto un'impronta religiosa, ma ciò non avvenne. Allora il Consulente Ecclesiastico decise di sistemare la faccenda, chiamando Francesca Cabrini, che entrò nella Casa della Provvidenza il 13 agosto 1874 e vi rimase per 6 anni. Qui ricevette l'abito religioso, aggiungendo al suo cognome quello di Saverio, in ricordo del grande missionario e patrono delle missioni.

### **FONDAZIONE DELLE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ: 1880.**

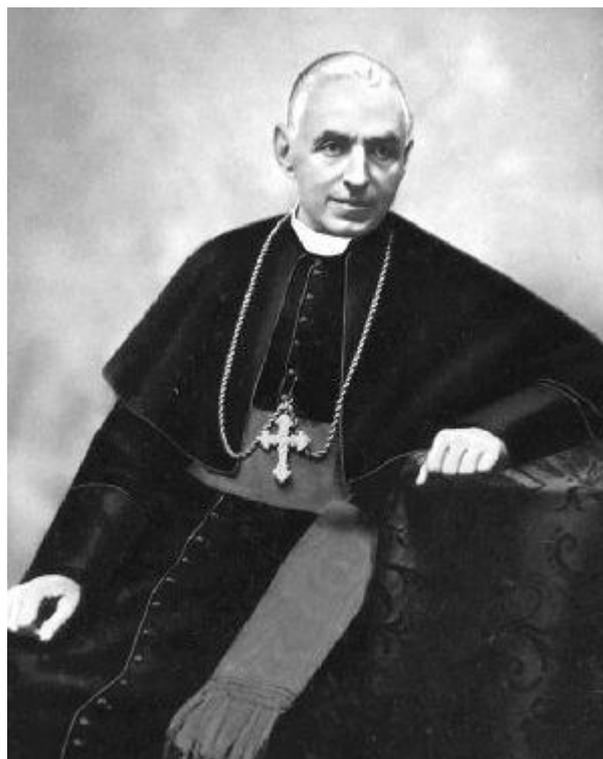
Il Vescovo Domenico Maria Gelmini nel 1880 indicò a Francesca Cabrini il giusto percorso con queste parole : «Desideri farti missionaria : ora il tempo è maturo».

Sette sorelle si unirono a Francesca Cabrini nella Casa della Provvidenza. Ma poi si installarono in un antico convento francescano abbandonato e così nacque l'Istituto della Salesiane Missionarie del Sacro Cuore. La piccola Comunità nacque senza una regola di vita religiosa prestabilita e senza mezzi economici. Con l'aiuto di amici, il convento fu arredato, con una Cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù. La Cabrini aveva allora trent'anni, ma la sua formazione religiosa e spirituale era di grande maturità e solidità.

### L'APPROVAZIONE PONTIFICIA

L'approvazione diocesana avvenne nel 1881 da parte del Vescovo Domenico Maria Gelmini e le Suore riconosciute come Salesiane Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. La Regola, che Madre Cabrini stilò, aveva come principi fondamentali: l'obbedienza, la mortificazione, la rinuncia, la vigilanza del cuore e il silenzio interiore. Sempre nella Diocesi di Lodi, a Grumello Cremonese, nel 1882 fu creata la seconda fondazione e due anni dopo (1884) un'altra a Milano. In seguito sorsero diverse fondazioni : a Casalpusterlengo (Lodi), a Borghetto Lodigiano e a Castelsangiovanni

(Piacenza). Nel 1887 Madre Cabrini partì per Roma, per aprirvi una Casa Generalizia e ottenere l'approvazione pontificia, il 12 marzo 1888.



**Mons. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza, che consegnò la croce di missionarie alle prime religiose, compresa la Cabrini.**

### LA MISSIONE

A Roma Madre Cabrini conobbe Monsignor Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), Vescovo di Piacenza, che si occupava dei problemi degli Italiani all'estero. Tra il 1876 e il 1914 furono 18 milioni gli Italiani che emigrarono prima verso le Nazioni Europee e poi verso le Americhe. La Chiesa, preoccupata per le vaste proporzioni, che stava assumendo il fenomeno, migratorio, con un "Breve Apostolico" del 25 novembre 1887 del Papa Leone XIII, Gioacchino Pecci, (1878-1903) approvò la presenza dei missionari tra gli emigranti italiani nel mondo. Il 19 marzo 1889 nel convento di Codogno (Lodi) Madre Cabrini e altre 6 religiose ricevettero da Monsignor Scalabrini la Croce di Missionarie. Quattro giorni dopo

(1893), il 23 marzo, salparono dal porto francese di Le Havre con il piroscafo “Bourgogne” verso New York, dove sbarcarono il 31 marzo. Madre Cabrini in 28 anni di missione attraversò l’Oceano Atlantico circa 24 volte e costruì scuole, orfonotrofi, ospedali, chiese, oratori e sanatori.



**Il Columbus Hospital, dove nel 1917 morì Madre Cabrini.**

### **PATRONA DI TUTTI GLI EMIGRANTI.**

Madre Cabrini nel 1909 prese la cittadinanza americana. Ultima tappa del suo lungo pellegrinaggio apostolico fu il Columbus Hospital di Chicago, dove morì il 22 dicembre 1917 a 67 anni. Lasciava in eredità 67 fondazioni tra l’Europa e l’America e circa 1300 Suore missionarie. Nel 1926 sei Suore Cabriniane raggiunsero la Cina e nel 1927 fondarono la prima missione. Purtroppo nel 1951 vennero espulse per motivi politici. Madre Cabrini venne Beatificata il 13 novembre 1938 dal Papa Pio XI, Achille Ratti (1922-1939) e Canonizzata dal Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, (1939-1958), il 7 luglio 1946. Nel 1950 lo stesso Pontefice la proclamò: «Celeste Patrona di tutti gli emigranti».

Il cronista

## CHI HA TRADITO ANNA FRANK ?

A questa domanda cercherà di rispondere un gruppo di esperti internazionali, guidato da un ex agente dell’F.B.I., (= polizia federale degli USA). Sono in campo le moderne tecniche di investigazione.

Era la notte del 4 agosto 1944, quando nell’ufficio al Prinsengracht 263 di Amsterdam (Olanda), trasformato in rifugio segreto ormai da due anni, fece irruzione la Gestapo, la polizia tedesca agli ordini del dittatore Adolf Hitler (1889-1945) e catturò la famiglia Frank. In manette finirono papà Otto, mamma Edith, Margot e la piccola Anna di 14 anni appena. L’unica colpa, che avevano, era quella di essere Ebrei: ai tempi della Germania di Hitler era una colpa abbastanza grave, per finire nei campi di concentramento a morire di stenti o di torture o nelle camere a gas. Questo toccherà anche alla piccola Anna appena un anno dopo, a Bergen Belsen (Olanda). La sua storia è diventata famosa grazie a un «Diario», conosciuto in tutto il mondo. Quello che invece ancora



Foto di Anna Frank.



La casa natale di Anna Frank.



**Foto della Gestapo, la polizia tedesca agli ordini del Furer, che arrestò la famiglia Frank ad Amsterdam (Olanda).**

non si conosce è chi, quella notte del 1944, abbia avvertito la Gestapo della presenza dei Frank nella casa di Amsterdam.

E' la sfida che in questi giorni ha lanciato da Washington (U.S.A.) alla storia un ex agente dell' F.B.I. in pensione, Vince Pankoke. Per scoprire il traditore di Anna

l'investigatore ha radunato un team internazionale di 19 esperti in vari campi: storici, psicologi, criminologi, scienziati. E che ha messo in campo le più moderne tecnologie di inchiesta, tra cui la ricostruzione tridimensionale del momento dell'arresto. A completare il quadro, la mole impressionante di materiale conservato al: «Museo Anne Frank House di Amsterdam» e i documenti inviati agli Archivi degli Stati Uniti nel dopoguerra, tra cui le pellicole con i vecchi filmati e le interviste ai testimoni dell'arresto: nei prossimi mesi verranno inserite in un software realizzato appositamente per ordinarli, analizzandoli, scovarvi particolari finora trascurati. «Non vogliamo puntare il dito contro nessuno» ha assicurato l'ex agente Pankoke, che ha la fama di non arrendersi di fronte a niente: i suoi ultimi anni di servizio, d'altronde, li ha dedicati a scovare i boss colombiani del narcotraffico. L'obiettivo è riuscire dove diverse



**Vince Pankoke, ex-agente dell'FBI, che indaga sul tradimento della famiglia Frank.**

inchieste in passato (le prime condotte già negli anni Cinquanta, l'ultima nel 2003) non hanno saputo scoprire la verità e renderla nota al mondo entro il 4 agosto 2019, in occasione del settantacinquesimo anniversario dell'arresto della famiglia Frank.

### • Il brutto episodio di Roma

Domenica 14 ottobre 2017 allo Stadio Olimpico di Roma, un gruppo di teppisti mescolati agli ultras della Lazio hanno pensato bene di distribuire figurine adesive simili a quelle dei calciatori, nelle quali Anna Frank era raffigurata con la maglia della squadra avversaria, la Roma. Il fatto fa ridere? No, perché Anna è morta e sui morti non si scherza. Allora è un'offesa? Dovrebbe esserlo, forse, nelle intenzioni di chi ha organizzato la provocazione, ma non si capisce, perché il fatto di essere ebreo possa essere considerato un insulto. Il brutto episodio è stato condannato da tutti, dai vertici della Lazio fino al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un risultato, in ogni caso, i vandali dell'Olimpico lo hanno ottenuto: ci hanno ricordato, che ad Anna sarebbe piaciuto giocare libera, come ogni altra ragazza della sua età. Ma ha dovuto nascondersi, perché era perseguitata.

Comunque la FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) non intende più tollerare scritte o immagini, che incitano all'odio contro gli Ebrei. Per questo prima di ognuna delle partite, che si disputeranno la prossima settimana, in tutti gli Stadi d'Italia verrà letto un brano tratto proprio dal: «Diario di Anna Frank». E' un modo per riparare al danno compiuto e per aiutare tutti a capire che cosa è veramente la Shoah.



La figurina di Anna Frank con la maglia della Roma, il 14 ottobre 2017.



**Padre Enrico Maria Gandini, Padre Spirituale  
dell'Associazione Ex-Alunni.**

## LA PAROLA DEL PADRE SPIRITUALE

---

### LA PREGHIERA È VITA

Oggi forse meno di ieri, ma ancora, la preghiera è legata alle parole, alle nostre parole. Veniamo da un'educazione sulla preghiera, ma forse in genere sulla vita, dove la dimensione dell'ascolto è stata meno presente, meno insegnata. E infatti che cosa ci chiedevano, a verifica, i genitori, o le suore e i preti? Ci chiedevano: "Hai detto le preghiere?". Hai "detto"! Sarebbe stata grazia se ci avessero chiesto:

"Hai parlato con Dio?" Ma grazia delle grazie sarebbe stata se ci avessero chiesto: "Hai ascoltato Dio?", "Sei stato in ascolto?". Il discorso travalica la preghiera, investe la vita: noi ci entusiasmiamo giustamente per un bambino quando incomincia a parlare e gli insegniamo a parlare. Insegniamo ad ascoltare? Pregare è essenzialmente sentirsi avvolti dal suo sguardo come Zaccheo sull'albero, quando Gesù alzò lo sguardo e si fece invitare in una casa di peccatori. Lui, un Dio che "ascolta": non succede con lui quello che purtroppo può succedere tra noi che uno parli e l'altro sia via con la testa. No, lui c'è, è per te. E dunque prima di pregare respira questa presenza. Paradossalmente potranno anche mancarti le parole. Non era forse successo al santo curato d'Ars di entrare nella sua chiesa e di vedere un contadino seduto su una panca, bocca chiusa? Rientra, e di tempo ne era passato, e lo ritrova bocca chiusa. Gli domanda come mai quella bocca chiusa davanti a Dio. Gli risponde: "Io lo guardo e lui mi guarda". E chi potrebbe essere così stolto da pensare che non c'è comunicazione nei tempi, anche lunghi, passati in silenzio dagli innamorati? Quando in silenzio uno si perde negli occhi dell'altro?

Un giorno un discepolo si avvicinò a Gesù con una richiesta, che potrebbe essere anche la nostra: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai

suoi discepoli". E forse, davanti alla richiesta di quei discepoli, potrebbe nascere una meraviglia, lo stupore nei cosiddetti maestri dello spirito. Che potrebbero non capacitarsi, meravigliarsi cioè che Gesù, dopo tanto cammino con i discepoli - siamo al tratto finale della sua missione - non abbia ancora fatto ai discepoli un insegnamento sulla preghiera.

Gesù in qualche misura si differenzia. Innanzitutto perché la sua catechesi sulla preghiera, non nasce da parole. L'avevano visto pregare, e tale e tanta era stata l'impressione che ne erano rimasti affascinati. A tal punto affascinati che era venuto loro spontaneo chiedere che insegnasse anche a loro a pregare.

Quando pregate, dite: "Padre". E' questa, per Gesù, l'immagine del volto di Dio, che dovrebbe accendersi in noi quando preghiamo. Gesù vi ha concentrato la sua attenzione, come se questa dovesse essere la soglia che introduce: fermati sulla soglia, pensa che Dio ti è padre. L'immagine con cui illuminare il volto di Dio nella nostra preghiera è quella di "padre".

Padre Enrico Gandini



## SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

lo scorso 8 dicembre 2017 si è svolto il nostro consueto ritrovo. L'inizio della giornata è cominciato con l'accoglienza alle ore 10,00, seguito dalla Santa Messa in San Francesco, proseguito con l'Assemblea Generale e concluso con il pranzo.

Questa giornata per me è una festa, un momento di gioia, in cui ritrovare vecchi amici e compagni e ricordare i bei momenti passati insieme tra le mura del nostro amato Collegio San Francesco.

Quest'anno ho avuto l'onore di presiedere la mia prima Assemblea Plenaria dell'Associazione Ex-Alunni.

Durante l'incontro oltre a ricordare quello che l'Associazione promuove, come il fondo: "Una scuola per tutti", che permette a ragazzi meritevoli, ma economicamente meno fortunati di potere frequentare il Collegio, ci siamo confrontati su quello che l'associazione potrebbe fare per il Collegio e la Comunità cittadina.

Su questo punto ho chiesto che riflettesse non solo il Consiglio, ma tutta l'associazione. Per questo sia io che tutto il Consiglio aspettiamo ogni aiuto, ogni spunto, ogni idea che possano aiutare l'Associazione e il Collegio.



**Il Presidente Raimondi tra i coniugi Madonini e Padre Giovenzana.**

**Il Presidente  
Carlo Raimondi**



**Foto di gruppo  
degli Ex-Alunni.**

## PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO ALLA EX-ALUNNA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI: INGEGNERE LUCIA CATTANI

- Lucia Cattani si è diplomata al Liceo Classico del San Francesco di Lodi. Ha poi frequentato la Facoltà di Ingegneria Civile, con indirizzo idraulico, presso l'Università Statale di Pavia. Ha conseguito in seguito un Master, una specializzazione in acustica e il Dottorato di Ricerca in «Tecnologie per l'energia e per l'ambiente». Per più di 10 anni ha lavorato all'Università Statale di Pavia come Docente e Ricercatrice non strutturata per l'insegnamento di Fisica Tecnica e ora lavora part-time presso la Startup Ticinese Seas.
- Il premio riguarda il sistema, che estrae l'acqua dall'aria. Si chiama Awa Modula ed è stato progettato dal team di ricerca, di cui fa parte la lodigiana Lucia Cattani. E' un bel riconoscimento per l'Ingegnere quarantaduenne del gruppo di ricerca della Startup del Canton Ticino Seas, Société de l'Eau Aérienne Suisse. Il riconoscimento è arrivato da Awards 231, all'interno della categoria: «Etica e Ambiente». Awa Modula, il sistema che è appunto in grado di catturare l'umidità presente nell'atmosfera e trasformarla in acqua potabile, è reduce già da un successo all'interno di Expó 2015 e continua a suscitare grande interesse in tutto il mondo.
- « La Seas - recita la motivazione del premio - ha dimostrato grande attenzione al tema dell'ambiente, realizzando Awa Modula, un rivoluzionario sistema integrato in grado di produrre ovunque e in qualunque condizione, filtrando l'umidità dell'aria, un bene primario, essenziale : l'acqua. Alimentabile con energie rinnovabili, l'innovativo sistema ideato dalla Startup ingegneristica ha creato le condizioni, per realizzare un obiettivo difficile e apparentemente impossibile: portare l'acqua potabile, indispensabile non solo per la salute delle persone, ma anche per i processi produttivi, base per il sostentamento di qualsiasi comunità, in qualunque parte del mondo».



Un'istantanea che ritrae la Dott.ssa  
Lucia Cattani.

- « E' una bella soddisfazione. Mi ha fatto molto piacere », spiega Lucia Cattani, che ha ritirato personalmente il premio, nei giorni scorsi del mese di aprile, a Roma. Cattani è stata di recente inserita in una piattaforma online tra la 100 donne, che si occupano di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, un'area sottorappresentata dalle donne e al contempo strategica per il nostro Paese.



Foto del Sistema: "Awa Modular", che estrae acqua potabile dall'aria.

«Ora posso riprendere la mia ricerca applicata in tanti campi e ricomincio la mia attività a tutto tondo, commenta l'ingegnere, che ha fatto parte del team di sviluppo di Awa Modula. Stiamo vendendo ovunque nel mondo queste macchine. Ne abbiamo appena distribuite 2 in Australia, poi nel Principato di Monaco, in Messico, in Perù, ad Abu Dhabi e in Africa. Vengono utilizzate da chiunque abbia problemi legati al rifornimento di acqua, non necessariamente nei paesi poveri, ma magari coinvolti dalla siccità idrica. La macchina può produrre acqua da bere, ma anche aria fresca e deumidificata o calore per riscaldare l'acqua sanitaria o l'ambiente. Con una sola macchina si possono ottenere tre funzioni, risparmiando ovviamente energie e inquinando di meno».

Attualmente Lucia Cattani sta lavorando sulle migliorie, che si possono applicare a questo sistema, che ha appena vinto anche un altro premio a Torino. Contemporaneamente ha poi ripreso altri studi nell'ambito dell'acustica, della fisica tecnica e della termodinamica. Le novità scientifiche non si faranno attendere.

Cristina Vercellone

P. S . La redazione de: « Il San Francesco - Ex » si congratula con la bravissima Ex-Alunna Lucia Cattani, per il successo ottenuto e per il meritato riconoscimento avuto grazie alle sue ricerche. Le augura di raggiungere altri traguardi e novità in campo scientifico.

## LUTTI



Nella chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti, martedì 29 agosto 2107 alle ore 10,30 si sono svolte le esequie della Signora Giulia Scolari moglie del Dottore Cesare Rusca, Ex-Alunno del Collegio San Francesco, amico dei Padri Barnabiti e appartenente, sempre molto attivo, dell'Associazione degli Ex-Alunni del Collegio San Francesco di Lodi. Ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica il Padre Rettore, Giovanni Giovenzana, e hanno concelebrato il Padre Cesare Brenna, il Padre Maurizio Coletti, il Padre Giorgio Rinaldi e il Padre Giovanni Colombo. Dopo il commiato, la salma è proseguita sul furgone funebre alla volta di Riolo (Lodi) per la cremazione. La Comunità dei Padri Barnabiti, la Direzione, il Personale Docente e non del Collegio San Francesco, il Direttivo dell'Associazione Ex-Alunni hanno partecipato al lutto del caro Dottore Rusca, esprimendolo con Necrologi pubblicati su: "Il Cittadino" di Lodi di martedì 29 agosto 2017. La redazione de: "San Francesco-Ex" a nome di tutti i soci dell'Associazione, porge al Dott. Cesare Rusca le più sentite condoglianze.



### **Ciao Papi.**

Il 20 maggio 2017 è improvvisamente andato in cielo nostro papà Luigi Bossi, nato nel 1940 a Chiavenna (SO), Ex-Alunno del Collegio San Francesco di Lodi, trasferitosi dopo la Laurea in Giurisprudenza a Lecco, per formare la sua famiglia e intraprendere la propria carriera, fino a diventare Dirigente della Banca Popolare di Lecco, indossando quanto più possibile l'amato cappello da Alpino. Per nostra madre Adriana e noi 3 figli, nati e vissuti a Lecco, i ricordi legati al Collegio San Francesco si limitano purtroppo ad alcuni aneddoti, di cui ci ha parlato nostro papà, oltre ai resoconti dell'appuntamento annuale dell'8 dicembre degli Ex-Alunni, a cui ha sempre cercato di essere presente, per potere rivedere i compagni di scuola di "qualche anno fa". Ricordo ancora quando raccontava divertito di quando l'anno scorso, in auto insieme al suo amico di sempre Renato Marchi, si sono persi sulla strada fatta mille volte verso il Collegio di Lodi: 2 baldi ragazzi dispersi nella nebbia...mentre si recavano a scuola! I 3 fratelli di nostro padre, Enrico, Giorgio e Giovanni, tutti Ex-Alunni del San Francesco, ci riportano alla mente, che la storia della famiglia Bossi è legata indissolubilmente a quella del Collegio San Francesco di Lodi da ben 4 generazioni, in quanto già nel 1849 era seduto su questi banchi il bisnonno di nostro padre, Paolo Bossi, Deputato al Parlamento, quando la capitale d'Italia era Firenze. E ancora Ex-Alunno fu un altro Paolo Bossi, padre del nostro amato papà Luigi, Notaio a Chiavenna e Presidente del Piccolo Credito Valtellinese, oltre a suo fratello minore Franco, medico chirurgo in

Chiavenna. Insomma, una lunga tradizione che, chissà, magari un giorno verrà ripresa e continuata dai nostri figli... Tornando alla tristezza e alla malinconia di oggi, i miei fratelli ed io in queste poche righe vogliamo ringraziare con profondo affetto nostro papà Luigi, per tutto quanto ha fatto per noi e i nostri cari, con il garbo e l'educazione, che lo hanno sempre contraddistinto, oltre all'attenzione per gli altri e al rispetto dei valori cristiani, che gli furono trasmessi prima di tutto dai suoi genitori e, successivamente, rinnovati e perseguiti durante i tanti anni di formazione umana e scolastica dai Padri Barnabiti del Collegio San Francesco di Lodi. Grazie ai Padri, ai Professori e a tutti i compagni di scuola, che vorranno ricordarlo nelle loro preghiere

Paolo, Renato e Luca.



### **Due compagni ci hanno lasciato.**

Due compagni del Collegio San Francesco deceduti nel 2017: Luigi Bossi di Sondrio ed Enrico Lovati di Pavia. Luigi è mancato improvvisamente il 20 maggio, mentre si trovava tra i suoi amati monti, in compagnia di amici, Ex-Alpini come lui, mentre Enrico si è spento il 12 ottobre in ospedale al termine di un lungo calvario. Di entrambi ho un ricordo carissimo, legato agli anni della fanciullezza, per Enrico, da ottobre 1950 in quinta elementare, e della adolescenza, da ottobre 1954 in IV° Ginnasio per Luigi. Dopo il diploma, anno 1959, con Enrico ci siamo rivisti regolarmente per la festa dell'Immacolata degli Ex-Convittori (sono certo di non sbagliare, se dico che saremo mancati non più di due o tre volte) e quando, partendo dal 1979, ci si trovava con quasi tutti gli amici di quell'anno, per il decennale. Luigi Bossi è ritornato ad essere assiduo del ritrovarsi in Collegio solamente negli ultimi anni, assorbito com'era dalla Associazione Ex-Alpini, ma la sua presenza, insieme a quella di molti altri compagni della 3° liceo 1959, colloca la nostra classe tra le più fedeli di questa bellissima tradizione. Di Luigi ed Enrico mi piace anche ricordare l'attaccamento alla Madonna Immacolata della Cappella interna del Collegio, nella quale Enrico ha voluto celebrare il suo matrimonio con Emilia. Quando ci si trovava l'8 dicembre, appena arrivati o dopo la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa di San Francesco, era d'obbligo andare a salutarla, rimanendo un po' di tempo tra quei banchi frequentati centinaia di volte, spesso assonnati, qualche volta insofferenti, probabilmente non coscienti, allora, che stavamo vivendo una parte bella della nostra vita. Voglio chiudere, accomunando nel ricordo gli amici del 1959 e tutti gli Ex-Convittori, che ci hanno preceduto nell'ultimo viaggio, insieme alle Suore, ai Prefetti ed ai Padri, che durante gli anni trascorsi al San Francesco ci hanno guidati con l'esempio e con l'insegnamento.

Sandro Bertoni



**Aldo Balma** deceduto a Voghera (PV) il 29 agosto 2017. Sentite condoglianze ai famigliari.



**Professore Luigi Samarati.**

E' mancato venerdì sera 15 dicembre 2017 all'età di 85 anni. Era nato a Lodi il 15 giugno 1932. Laureatosi in Storia e Filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si era diplomato in Archivistica e Paleografia presso l'Archivio di Stato di Milano. Fu Docente al Liceo del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi e dal 1956 al 1962 presso l'Istituto Zaccaria di Milano diretto dai Padri Barnabiti. Ha vinto il Concorso per Direttore della Biblioteca Comunale Laudense e del Museo Civico di Lodi. Fu Segretario e Tesoriere della Società Storica Lodigiana dal 1962, vale a dire per 55 anni ed è stato Direttore della pubblicazione, iniziata dal 1881, dell'Archivio Storico Lodigiano.

Le esequie si sono tenute nel Santuario di Santa Maria delle Grazie, a Porta Cremona, alle ore 10.30 di lunedì 18 dicembre 2017. Il Professore Luigi Samarati è stato uno studioso di punta per la storia locale della Città di Lodi. Lungo è l'elenco della pubblicazione dei suoi saggi, ai quali vanno aggiunte circa 250 recensioni pubblicate sulla Rivista: "Archivio Storico Lodigiano". La sua opera più prestigiosa rimane: "I Vescovi di Lodi" pubblicata a Milano, Edizione Pierre, nel 1955.



**Il Prof. Luigi Samarati.**

Ha donato le cornee, perché altri potessero vedere della bellezza della luce. Uomo di grande cultura e di solida fede cristiana, era molto discreto, mai protagonista pretenzioso, gentile sempre nei modi, sempre attento a che gli altri non si sentissero da meno o fuori luogo. Così ha vissuto fino all'ultimo, lasciando un grande vuoto in chi lo ha conosciuto e apprezzato. Sentite condoglianze ai famigliari. Riposi in pace!

## S O M M A R I O

<b>La Preghiera... dell'asino...</b>	<b>Pag. 2</b>
<b>I Padri Barnabiti missionari in America del Nord: negli Stati Uniti e nel Canada.</b>	<b>Pag. 3</b>
<b>I Padri Barnabiti hanno un nuovo Vescovo . Verso i 500 anni della Riforma Protestante/2.</b>	<b>Pag. 8</b> <b>Pag. 9</b>
<b>Il decesso di un personaggio di spicco del mondo Cattolico e Politico di Lodi: il Dott. Valerio Manfrini Ex-Alunno del San Francesco.</b>	<b>Pag. 12</b>
<b>Lodi ha un Vescovo eletto: Mons. Egidio Miragoli.</b>	<b>Pag. 16</b>
<b>Attestato di Benemerenzza al Collegio San Francesco di Lodi da parte della Enciclopedia Treccani.</b>	<b>Pag. 17</b>
<b>L'allieva del Collegio San Francesco di Lodi Arianna Cipolla ha vinto un premio internazionale di Danza.</b>	<b>Pag. 20</b>
<b>La Cattedrale Vegetale a Lodi.</b>	<b>Pag. 21</b>
<b>Fatima: 13 Maggio 1917-2017.</b>	<b>Pag. 24</b>
<b>Papa Francesco a Bozzolo e a Barbiana: Don Primo, Don Lorenzo e i Barnabiti.</b>	<b>Pag. 29</b>
<b>Il Barnabita Padre Giovanni Semaria nel 150° anniversario della nascita.</b>	<b>Pag. 34</b>
<b>Il Santo delle comunicazioni.</b>	<b>Pag. 40</b>
<b>Santa Francesca Cabrini a 100 anni dalla morte.</b>	<b>Pag. 45</b>
<b>Chi ha tradito Anna Frank?</b>	<b>Pag. 49</b>
 <b>Vita dell'Associazione:</b>	
<b>La parola del Padre Spirituale.</b>	<b>Pag. 52</b>
<b>Il saluto del Presidente.</b>	<b>Pag. 54</b>
<b>Prestigioso riconoscimento alla Ex-Alunna del Collegio San Francesco di Lodi: Ing. Lucia Cattani.</b>	<b>Pag. 55</b>
 <b>Lutti</b>	 <b>Pag. 57</b>





**MONTIGEST IMMOBILIARE**  
*la soluzione giusta per te!*

## MONTIGEST Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9  
Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL  
LAMBRO

Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

# SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

*Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita*

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

# MANGIMI

# FERRARI

*Prima di tutto la qualità*

**LUIGI FERRARI s.r.l.**

NUTRIZIONE ANIMALE

**FERRARI MANGIMI s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI

**AGRICOLA FERRARI s.r.l.**

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI  
E NUTRIZIONE ANIMALE

**MANGIMI VIRGILO s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI